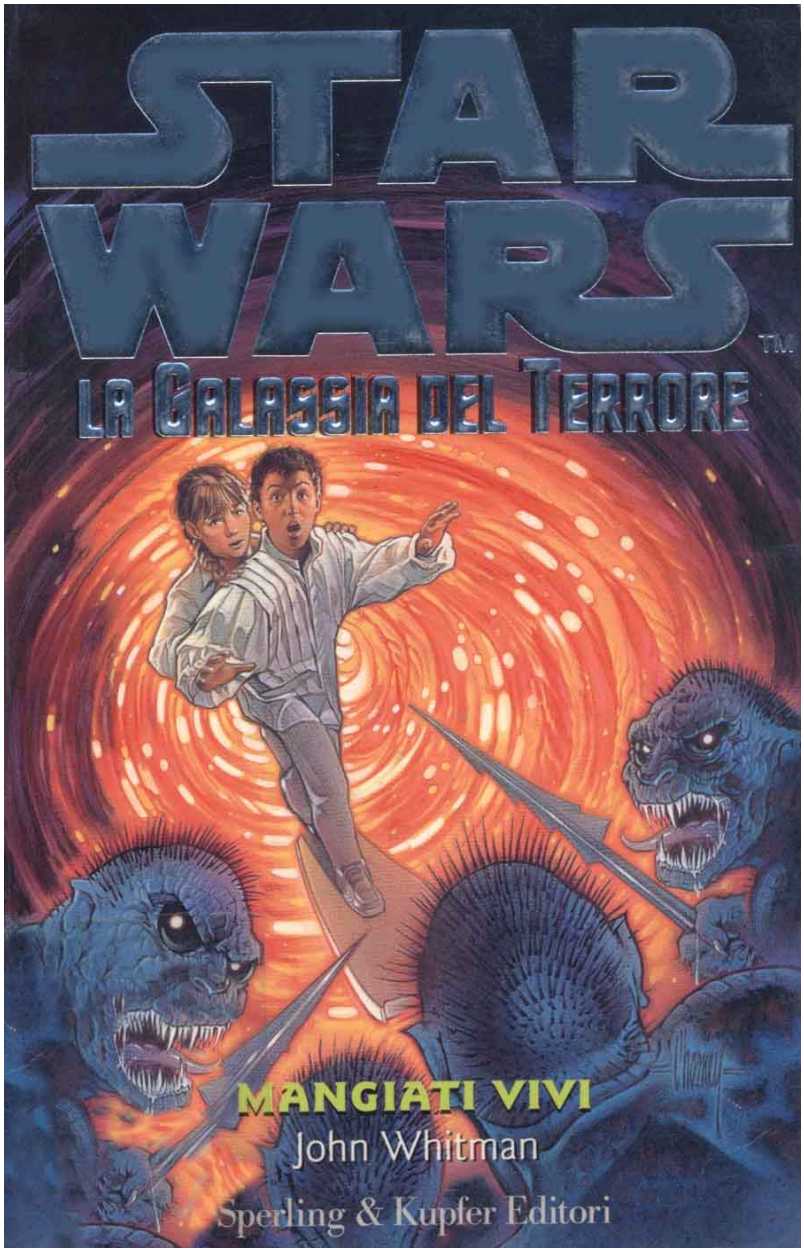
JOHN WHITMAN

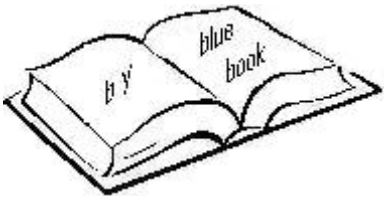
GUERRE STELLARI
MANGIATI VIVI



Traduzione di Gian Paolo Gasperi

Star Wars, Galaxy of Fear: Eaten Alive
Originally published by Doubleday Dell, Inc.
Copyright © 1997 by Lucasfilm Ltd.
Translation © 1999 by Sperling & Kupfer Editori S.p.A.
Copertina: illustrazione di Steve Chorney © Lucasfilm Ltd.
ISBN 88-200-2824-7
86-1-99

VISIT…



Si ringrazia Gian Paolo Gasperi per la stesura della preziosa appendice in fondo al volume, relativa ai contenuti e alla cronologia dei romanzi di *Guerre stellari.*

SPERLING & KUPFER EDITORI
MILANO

Indice

MANGIATI VIVI ____ ***1***

Prologo ____ **3**

1 ____ **5**

2 ____ **10**

3 ____ **13**

4 ____ **16**

5 ____ **20**

6 ____ **25**

7 ____ **27**

8 ____ **32**

9 ____ **34**

10 ____ **38**

11 ____ **41**

12 ____ **46**

13 ____ **49**

14 ____ **51**

15 ____ **53**

16 ____ **56**

17 ____ **59**

18 ____ **61**

19 ____ **64**

20 ____ **66**

Epilogo ____ **68**

Per mia moglie, Lisa, che viene sempre in mio aiuto.

Prologo

LA porta di sicurezza scorrevole si aprì con un sibilo e una figura coperta da un mantello nero entrò nel laboratorio dove uno scienziato era chino su un tavolo anatomico. Sul tavolo giaceva qualcosa che dava segni di vita.

Quando la figura vestita di nero si avvicinò, lo scienziato non si girò. Soltanto altri due esseri in tutta la galassia potevano accedere alla sua fortezza nascosta, e sapeva chi era venuto a fargli visita.

«Benvenuto, lord Vader», disse lo scienziato.

La figura chiusa nella sua armatura nera fece un passo avanti, il volto nascosto dietro una maschera per respirare, anch'essa nera e simile a un teschio. Era Darth Vader, il Signore Oscuro dei Sith, il crudele braccio destro dell'Imperatore della galassia. «Hai completato la ricerca?»

Lo scienziato si girò, stringendo nelle mani un affilatissimo bisturi ricurvo. Alle sue spalle, la creatura sul tavolo fu scossa da brividi e poi si immobilizzò.

«Quasi. Le prime cinque fasi del mio esperimento sono in corso. Presto sarò in grado di ultimare la sesta e ultima fase. Dopo di che potrò fornire all'Imperatore il potere più grande della galassia.»

«Un'affermazione che è già stata fatta», sentenziò Vader.

«La Morte Nera doveva essere il terrore tecnologico definitivo. Ha distrutto Alderaan, ma i Ribelli hanno distrutto lei.»

«Bah!», fece lo scienziato. «Quella stazione da battaglia era un giocattolo. Io non progetto macchine... io controllo il potere della vita stessa. Creerò l'arma definitiva per l'Imperatore.»

«L'arma definitiva», lo ammonì Vader, «è la Forza.»

«Certo, certo.»

Vader fissò lo scienziato per un momento e il suo respiro ansimante, dietro la maschera, sembrava un sibilo minaccioso. «Stai esaurendo il tempo. Forse il tuo lavoro è già stato scoperto.»

Lo scienziato aggrottò le ciglia. «Vuole dire da lui? Non si preoccupi. Me ne

occuperò presto.»

Vader alzò una mano in segno di monito. «Se questo segreto dovesse trapelare come quello della Morte Nera, l'Imperatore e io saremmo molto dispiaciuti.»

Detto ciò, il Signore Oscuro si volse e se ne andò.

Lo scienziato seguì con lo sguardo la figura di Vader mentre usciva, fissandola come se volesse trafiggerla. Presto, pensò, molto presto, avrebbe avuto il potere di annientare anche Darth Vader. Dopo di che avrebbe preso il suo posto a fianco dell'Imperatore.

Tornò ai suoi esperimenti e abbassò il bisturi ricurvo. Sul tavolo, la creatura lanciò un grido...

1

L'ATTACCO giunse senza alcun preavviso.

Il caccia stellare Ala-X, per evitare una gigantesca luna rossa che gli si parava davanti, modificò leggermente la propria rotta su un piccolo quadrante. Nell'eseguire la manovra, la nave a doppi motori ionici, il caccia TIE, sbucò dall'ombra della luna mentre i suoi due pannelli solari scintillavano nella luce. Sfrecciando nello spazio, il TIE aprì il fuoco e i due turbolaser cominciarono a vomitare lingue di fuoco.

Una delle raffiche laser scalfì lo scafo dell'Ala-X. Gli scudi del caccia deviarono gran parte della scarica e, con un sobbalzo, la nave virò e accelerò alla velocità d'attacco.

Implacabile, il TIE lo inseguì. Il caccia imperiale non solo era veloce e manovrabile, ma il suo pilota aveva un altro vantaggio: conosceva l'avversario. Lo fissò con freddezza mentre si avvitava e virava nel tentativo di seminare il suo inseguitore. Ma lei non lo mollò, limitandosi a lanciare qualche rapida occhiata al visore tattico, in attesa che il bersaglio fosse inquadrato nel mirino.

Fece un sorrisetto. «Sei mio.»

L'Ala-X in fuga eseguì una brusca virata e puntò dritto verso la piccola luna rossa. Quel pilota sapeva chi aveva alle costole. Era lo stesso nemico che aveva affrontato centinaia di altre volte. Lei era brava. Se voleva sopravvivere, lui doveva esserlo di più.

«Prova questo», disse in tono di sfida.

Il pilota dell'Ala-X puntò il muso della nave verso la luna la cui attrazione gravitazionale lo afferrò all'istante aumentando la sua velocità. All'ultimo momento virò di bordo e si allontanò. Mantenendosi sempre a portata del campo gravitazionale accelerò e sfiorò l'atmosfera della luna. La chiglia della nave a questo punto lasciò una scia di fiamme nell'aria: l'effetto fu simile a un colpo di fionda; attratto dalla forza di gravità, l'Ala-X fu lanciato intorno alla luna, fuori dalla portata del caccia TIE che lo inseguiva, e spuntò dall'altra parte con i laser che sparavano a tutto spiano.

Ma il TIE era pronto a riceverlo. «Un vecchissimo trucco da manuale!» gongolò lei che aveva cambiato rotta per intercettare la sua preda prima che completasse la manovra eversiva, tempestando l'Ala-X di raffiche laser. L'Ala-X sobbalzò ed eseguì una disperata vite orizzontale.

Le raffiche di laser detonavano tutt'intorno alla nave che sorprendentemente non venne colpita. Con una risata, il pilota dell'Ala-X sfrecciò accanto al caccia TIE per poi tornare indietro e proseguire il combattimento spaziale.

«Hai una fortuna sfacciata», sibilò il pilota del TIE.

D'improvviso, una mano metallica grande come la luna rossa piombò dall'alto e bloccò la rotta dell'Ala-X il quale, tuttavia, l'attraversò senza difficoltà.

Il proprietario della mano abbassò lo sguardo sul tavolo olografico dove si era svolto il combattimento tra i caccia stellari. Era D-V9, un droide argentato progettato per riprodurre l'aspetto e il comportamento degli esseri umani. Siccome la testa e la faccia erano fatti di duracciaio, il droide non poteva aggrottare le ciglia, anche se dava la netta impressione che riuscisse a farlo. «Tash. Zak. Smettetela con questo ridicolo gioco.»

I due piloti lasciarono cadere i dischi di controllo e di colpo i caccia stellari olografici, minuscoli in confronto al droide che li sovrastava, si immobilizzarono rimanendo sospesi a mezz'aria sopra il tavolo olografico, insieme con la luna e il pianeta generati dal computer che facevano da campo di gioco.

Il tavolo olografico era situato in un angolo di una saletta che si trovava nel compartimento di prua di un incrociatore stellare denominato Lightrunner, che in quel momento sfrecciava nell'iperspazio.

Il pilota dell'Ala-X si chiamava Zak Arranda. Si alzò e si tirò indietro una ciocca di capelli tutti arruffati, facendo un sorrisetto al suo avversario.

Il pilota del caccia TIE era sua sorella, Tash. Aveva tredici anni, era un anno più grande di suo fratello e un paio di centimetri più alta. I folti capelli biondi erano raccolti in una grossa treccia, e il volto, picchiettato qua e là da qualche lentiggine, era abbassato con espressione corrucciata.

«Hai una fortuna davvero sfacciata», ripetè.

«Ho vinto!» rise Zak. «E comunque non è fortuna, ma bravura.»

Tash non era per niente convinta. «Nessuno avrebbe potuto schivare quel fuoco di fila. Del resto, tutti sanno che i giochi olografici sono truccati per far vincere le navi imperiali. L'Impero non lo permetterebbe a nessun altro.» Scosse la testa. «Non riesco proprio a capire.»

«Quello che otterrà con quei giochi olografici», disse con tono impaziente il droide alle sue spalle, «è di istupidirsi. Sono una vera perdita di tempo. Oltretutto, è giunta l'ora della vostra lezione di zoologia.» Il droide portò le mani ai fianchi girevoli e aspettò.

«Lezione?» grugnì Zak. «Siamo nel bel mezzo dell'iperspazio!»

D-V9 emise la versione elettronica di uno sbuffo. «L'istruzione non concede tregua.»

Casomai le bambinaie bioniche non concedono tregua, pensò Zak. Poi, a voce alta, obiettò: «Ma i giochi olografici sono educativi. Migliorano il coordinamento tra la mano e l'occhio e la velocità di ragionamento, e...»

«Siamo pronti per la lezione, D-V9», lo interruppe Tash.

Non che la zoologia le interessasse un gran che. Avrebbe preferito senz'altro leggere uno dei suoi file sugli Jedi o scaricare informazioni da HoloNet. Ma certe volte era bene dare il buon esempio al fratellino.

Oltretutto, da quando l'Impero aveva ridotto in frantumi il pianeta di Alderaan, dove lei e Zak erano nati, detestava veramente essere il caccia TIE imperiale. Quella volta erano stati lontani da casa due settimane e quando erano ritornati avevano scoperto, beh, che non c'era più. E così i loro genitori, gli amici e i vicini che erano rimasti uccisi nell'esplosione.

D-V9 premette un paio di pulsanti sul pannello di controllo del tavolo olografico.

«Lezione di zoologia», mormorò il droide fra sé. Se avesse potuto, avrebbe ruotato gli occhi. «Posseggo la capacità mentale di un supercomputer e sono qui a dare lezioni di zoologia.»

Zak e Tash non ci fecero quasi caso. D-V9 si era lamentato del suo nuovo lavoro dal giorno in cui era andato a vivere con zio Hoole.

D-V9 era un'unità di ricerca scientifica di classe 1, con un cervello elettronico OmniTask abbastanza veloce da calcolare e registrare dieci milioni di bit di informazioni al secondo sulle culture aliene. Era stato progettato per svolgere importanti ricerche culturali in tutta la galassia allo scopo di aiutare il suo padrone, Hoole l'antropologo. Fino a sei mesi prima, quando gli era stato affibbiato il lavoro di tutore dei due giovani orfani, tutti i droidi che conosceva lo avevano invidiato...

A D-V9 non piaceva la sua nuova mansione, e non perdeva occasione per rammentarlo a Zak e a Tash.

A un ordine del droide, il programma di combattimento spaziale svanì e fu rimpiazzato da una serie di ologrammi rappresentanti varie specie animali della galassia. Il programma si fermò su una strana immagine: un'enorme belva zannuta, immobile con tre o quattro uccellini che le svolazzavano dentro e fuori dalla bocca. Una voce registrata diceva: «Questa è una delle relazioni più insolite nella natura della galassia. Il sanguinario rancor uccide tutto ciò che vede... tranne l'uccello gibbit che gli svolazza liberamente nella bocca. Il rancor lo permette perché gli uccelli gibbit gli ripuliscono le fauci dalla carne, contribuendo a tenerle pulite...»

La lezione di zoologia proseguiva e Tash finì per distrarsi. Era una brava studentessa, ma quella non era la sua materia preferita. Tash sfilò un datapad dalla tasca e lo appoggiò sulle gambe, dove non poteva essere scorta né da Zak né da D-V9. Digitò un comando e lo schermo s'illuminò con alcune righe di testo: apparve un racconto sui Cavalieri Jedi.

Era illegale. Le storie dei Cavalieri Jedi, infatti, erano state proibite dall'Impero ancor prima che Tash nascesse. Ma un giorno Tash si era imbattuta in un racconto registrato su HoloNet, il servizio di comunicazione galattico. Stando seduta alla scrivania della sua camera su Alderaan, Tash poteva accedere a HoloNet, consultare le biblioteche di pianeti distanti o parlare con persone che si trovavano su mondi lontani anni luce. Una volta aveva scoperto un messaggio in codice registrato sotto una parola che Tash non aveva mai sentilo prima: Jedi. Le ci erano volute ore per decifrare il codice, ma alla fine il file si era aperto sotto i suoi occhi.

La storia che Tash aveva scoperto era stata scritta da qualcuno che si faceva chiamare Forceflow, e raccontava la storta dei Cavalieri Jedi, persone che utilizzavano qualcosa chiamato la «Forza» per difendere la galassia dal male.

Secondo il racconto, i Cavalieri Jedi erano stati i guardiani della Vecchia Repubblica per mille generazioni. L'unica arma che portavano, aveva letto Tash, era una spada laser, fatta di pura energia. Gli Jedi non ricorrevano mai alla violenza se non quando era proprio necessario. Preferivano affidarsi a un potere misterioso chiamato appunto la Forza.

Incuriosita, Tash aveva mandato un messaggio a Forceflow, nella speranza di saperne qualcosa di più. Ma Forceflow non aveva risposto e il suo racconto originale fu cancellato dalla Rete.

Dopo questo episodio, Tash aveva cercato di avere ulteriori informazioni sugli Jedi.

Aveva consultato biblioteche, eseguito ricerche nella Rete e parlato con chiunque sapesse qualcosa di loro o della Forza. Sperava di incontrare uno Jedi, un giorno. Sperava di diventare una di loro. Ma poco dopo la cancellazione del primo racconto dalla Rete, ogni informazione riguardante gli Jedi era svanita dagli archivi pubblici per essere sostituita da un unico comunicato, timbrato col sigillo imperiale, che affermava che gli Jedi erano scomparsi quando la Vecchia Repubblica aveva ceduto il posto all'Impero. Stando ai resoconti ufficiali, gli Jedi si erano...

«Estinti», recitò D-V9 con voce monotona. «Immaginate un po'.»

Tash alzò gli occhi dal datapad e vide D-V9 in piedi accanto a uno stormo di uccelli dalle ali blu. L'immagine svanì e D-V9 concluse la sua dissertazione. Aveva perso tutta la lezione.

«Beh, per oggi basta», disse il droide. «La prossima settimana ci sarà un esame su questa lezione.»

Ottenuto il permesso di andarsene, Zak e Tash uscirono subito dall'aula. Tash fissò suo fratello e capì che non era stata l'unica a sognare a occhi aperti.

«A che cosa pensi?» domandò lei.

«A casa. Ad Alderaan. A quando scorrazzavo per il parco.» Zak si fermò. «A mamma e papà. Mi mancano.»

«Anche a me», disse Tash a bassa voce. Pensare ai suoi genitori le faceva venire voglia di piangere. Ma era la sorella più grande e non poteva piangere davanti a Zak. «Zio Hoole è la nostra famiglia adesso.»

Zak si accigliò. «Non proprio. Lui non è nemmeno...»

«Umano», terminò lei. .«Sì, ed è...»

«Nostro parente soltanto perché suo fratello ha sposato zia Beryl.»

«Esatto», concordò Zak. «Non so nemmeno...»

«Perché si è preso la briga di prenderci in casa?»

«Piantala!» disse Zak lanciando un'occhiataccia alla sorella. Aveva l'irritante abitudine di finire le frasi degli altri.

«Scusami», esclamò la ragazza. Non si era accorta che lo stava rifacendo. «Ma abbiamo parlato di zio Hoole altre volte. Non è umano... è uno Shi'ido. E come loro crede che tutti i parenti facciano parte della famiglia in senso stretto. E per questo che Hoole ha ritenuto giusto prenderci in casa quando...» Riuscì a dirlo a stento. «Quando mamma e papà sono morti. Dovremmo essere contenti di poter vivere con qualcuno che ci vuole bene.»

«Non ce lo dimostra mai. Ha sempre una faccia da funerale.»

«Sei troppo duro con lui», obiettò Tash in tono più aspro di quanto volesse. «Sa essere molto amichevole.»

«Ah, davvero?» disse Zak con aria di sfida. «Qual è, allora, il suo nome?»

«Beh, è facile… il suo nome è... voglio dire, sono sicura di saperlo... cioè…» Si fermò. Ora che ci pensava, zio Hoole non aveva mai detto il suo nome. «Forse non ce l'ha», concluse. «Forse si chiama Hoole e basta.»

«Forse», continuò Zak con una luce improvvisa negli occhi, «non vuole che lo sappiamo. Forse è un segreto. Forse ha una taglia sulla testa!»

«Zak Arranda, galoppi troppo con la fantasia!»

«Forse fa parte della Ribellione, ecco perché viaggia tanto.»

Tash cominciò a spazientirsi. «Scendi dalle nuvole, Zak. È solo un antropologo e viaggia tanto perché studia le specie di diversi pianeti.»

«Certo, questo è quello che ci ha detto. Ma se non c'è altro, perché tiene segreto il suo nome? Devo scoprirlo.»

«E come?»

«Facile, Darò un'occhiata nella sua cabina.» Zak si volse e fece per andarsene.

«Non puoi farlo! È scorretto. E se poi ti scopre?»

«Non mi scoprirà», rispose Zak. «Sta facendo delle ricerche nell'archivio di bordo. Lui è sempre nell'archivio di bordo a fare delle ricerche.» Zak si volse di nuovo e aggiunse: «Vuoi darmi una mano?»

«No», rispose Tash decisa. «Un Cavaliere Jedi non lo farebbe mai.»

«Tu non sei un Cavaliere Jedi.»

«Non vengo lo stesso.»

«Dai. Non voglio andare a mettere il naso nei file di zio Hoole. Voglio solo dare un'occhiata alla sua scrivania per vedere se trovo il suo nome scritto da qualche parte.»

La sorella scosse la testa. «Me ne torno nella cabina ad allenarmi ai comandi di volo.»

«Fa' come ti pare.» Zak girò sui tacchi e si precipitò nel corridoio.

Tash aggrottò le ciglia. Se non altro era riuscita a distrarlo dal pensiero dei genitori.

Se solo qualcuno avesse potuto fare altrettanto con lei.

Mentre Tash andava nella cabina di pilotaggio, Zak si recò di soppiatto negli alloggi della nave. L'ultima cabina apparteneva allo zio Hoole. Zak suonò il campanello.

Nessuna risposta.

A quel punto Zak premette il pulsante di apertura e la porta scorrevole si aprì con un sibilo.

Zak si trovò a faccia a faccia con un mostro zannuto e bavoso. La sua mole riempiva il vano della porta, ed era tanto vicino che Zak poteva sentire il suo alito caldo e fetido.

Lanciò un grido e indietreggiò, incespicando e cadendo a terra. Con un balzo, la creatura gli fu addosso e protese una zampa artigliata verso la gola del ragazzo inerme.

2

LA creatura afferrò Zak per la camicia e lo tirò su in piedi. «Che cosa ci fai qui?» domandò con voce stridula.

«Io... io...» balbettò Zak. Poteva sentire l'alito nauseabondo della creatura sul volto.

L'essere si fermò un momento. Mollò la camicia di Zak e fece un passo indietro. E lì, sotto gli occhi di Zak, la sua carne prese a tremare e a corrugarsi. Il corpo intero si contorse e mutò forma. Nel giro di pochi secondi si era trasformato in qualcosa di più simile a un essere umano. Ma la pelle grigiastra e le dita più lunghe del normale tradivano un'origine assai diversa.

«Zio Hoole», disse Zak spalancando la bocca. «Sei tu.»

«Sei nella mia cabina», rispose Hoole in tono severo. «Chi credevi di trovare?»

A Zak tremavano ancora le gambe, ma si sentì sollevato. Avrebbe dovuto immaginarlo che prima o poi sarebbe successo. Zio Hoole era uno Shi'ido e, anche se aveva un aspetto quasi umano, quelli della sua specie avevano un'abilità assai poco umana: potevano mutare forma.

«Mi dispiace», si scusò Zak, scosso da un ultimo brivido di paura. «Io non... cioè, non ti ho mai visto farlo prima d'ora. Che cos'era quella cosa in cui ti eri trasformato?»

Hoole volse le spalle a Zak e si mise a esaminare un piccolo datapad. «Una creatura che ho osservato durante i miei viaggi. Serve a tenere in allenamento la mia abilità di mutare forma», rispose.

«Per quale motivo?»

Hoole trafisse Zak con lo sguardo. «Per mangiare i piccoli ficcanasi.»

Tash pensava che, come sorella maggiore, fosse suo dovere aiutare Zak, ma anche lei sentiva tanto la mancanza dei genitori. Le tornò in mente il giorno in cui apprese che erano morti: provò un senso di smarrimento e di solitudine tali che temette d'impazzire.

La verità era che, sebbene le mancasse Alderaan, le uniche persone di cui sentiva veramente la mancanza erano mamma e papà. Tash aveva sempre avuto difficoltà a farsi degli amici... gli altri ragazzi la ritenevano strana perché terminava sempre le loro frasi, prevedeva il giorno in cui si sarebbe tenuta un'interrogazione a sorpresa a scuola, oppure perché aveva strani presagi. Di solito erano presagi tristi o terribili, come il giorno in cui morirono i suoi genitori. Seppe che cosa era successo anche se si trovava ad anni luce di distanza. Si era sentita come se le avessero strappato il cuore dal petto. Fu il momento più brutto della sua vita, ma non fu l'ultimo.

Quando apprese la terribile notizia, Tash avrebbe voluto chiudersi nella sua

stanza per sempre, ma Zak non glielo permise. Era triste e spaventato come lei, ma lo dimostrò in modo diverso. Abbandonò ogni tipo di prudenza e cominciò a fare azioni avventate, rischiando la pelle con sport stupidi e pericolosi come lo skimboard. Tash sapeva che il fratello aveva bisogno di qualcuno che badasse a lui e, con sua grande sorpresa, scoprì che le piaceva prendersi cura di quel piccolo rompicollo.

Perciò, anziché isolarsi dalla galassia, Tash decise di affrontarla insieme a lui.

Giurò a se stessa che non avrebbe perso mai più qualcuno che amava.

Tash entrò nella cabina di pilotaggio della *Lightrunner*, piena di comandi e strumenti delicati. Il posto del pilota e del copilota erano vuoti, poiché la *Lightrunner* stava volando con il pilota automatico.

Tash scivolò nel posto di guida ed eseguì un duplice controllo dei sistemi di navigazione per assicurarsi che fossero in automatico. Quindi afferrò le due barre di comando che controllavano i propulsori principali.

Con la mente vide un'immagine molto più nitida di una proiezione olografica. La stazione di battaglia imperiale era circondata da uno stormo di caccia TIE che erano impazienti di cimentarsi contro un giovane Cavaliere Jedi.

Dando libero corso alla fantasia, Tash non vide l'ora di affrontarli.

Zak non si era dato per perso con zio Hoole. Difatti, con gli occhi fissi sulla schiena dello zio mentre l'antropologo era assorto nel suo lavoro, Zak cominciò ad arrabbiarsi.

Non era giusto. Hoole si era offerto di prenderli con lui, ma non voleva dirgli niente di sé. Non gli aveva nemmeno detto dove erano diretti. Questo lo irritava, e sapeva che anche per sua sorella era così. Negli ultimi sei mesi, Hoole li aveva trascinati da un capo all'altro della galassia per condurre le sue ricerche, ma non aveva mai spiegato che cosa cercasse.

«Dove siamo diretti?» domandò infine Zak.

Hoole alzò il capo dal suo lavoro e guardò torvo Zak. «Sei ancora qui? Ah, bene. Il pianeta si chiama D'vouran. Ti dice qualcosa?»

«No.»

«Allora puoi andare via.»

«Perché ci vai?» domandò Zak.

Con un gesto di stizza, Hoole porse a Zak il suo datapad. «Leggi questo file. Ma solo questo!»

Il file che Zak lesse raccontava la storia del pianeta.

D'vouran era un tipico pianeta abitabile con continenti coperti di foreste, oceani blu, e un'atmosfera fresca e respirabile. Si diceva che fosse il pianeta più bello e fiorente nell'arco di mille anni luce. Era popolato da creature intelligenti e molto amichevoli che si facevano chiamare Enzeen. Considerate le centinaia di bellissimi pianeti ancora da studiare, D'vouran non sembrava meritare l'attenzione di un antropologo. A eccezione di una cosa: nessuno lo aveva mai notato prima d'allora.

D'vouran si trovava a meno di un anno luce da una delle rotte spaziali più trafficate della galassia, eppure non era mai apparso su nessuna carta stellare. Un giorno non c'era, un altro giorno c'era.

«È impossibile, naturalmente», disse Hoole quando Zak ebbe finito di leggere. «I

pianeti non appaiono dal nulla. C'è un errore nelle carte stellari.»

«Ah.» Senza pensarci, Zak premette il tasto SUCCESSIVO sul datapad, e sullo schermo apparve un altro file. Fece appena in tempo a leggere ORDINI IMPERIALI e PAGAMENTO RICEVUTO prima che Hoole gli strappasse il datapad di mano.

«Ti avevo detto di non leggere nient'altro!»

«Scusami, stavo solo... «

«Ficcando il naso negli affari altrui», lo rimproverò Hoole. «Non venire mai più a curiosare nella mia cabina.» Lo Shi'ido si alzò e torreggiò minaccioso su Zak. «Se lo farai, te ne pentirai molto amaramente.»

Hoole fece un altro passo avanti e Zak deglutì. Qualunque cosa Hoole avesse in mente di fare, non ebbe la possibilità di portarla a temine perché lo Shi'ido e Zak furono scaraventati a terra da un sobbalzo improvviso. La *Lightrunner* sussultò e gemette come se fosse stata afferrata da un'immensa forza. Nelle strida dei rumori, Zak udì lo zio gridare: «La nave ha perso il controllo!»

3

ZAK e Hoole si precipitarono nella cabina, incespicando a ogni sobbalzo della nave. Quando arrivarono nella cabina di pilotaggio, Tash era ancora seduta ai comandi, i pugni serrati per la paura, gli occhi spalancati.

«Non è colpa mia!» disse la ragazza in preda al panico. «Non ho toccato niente!»

Attraverso l'oblò, videro che non erano più nell'iperspazio. Erano ritornati nello spazio reale, e la *Lightrunner* stava precipitando verso un pianeta verde-blu.

Zio Hoole strinse i denti quando vide Tash. «Levati.»

La ragazza si levò di mezzo e Hoole scivolò al posto del pilota e si mise a lavorare febbrilmente ai comandi. D-V9 arrivò per ultimo, con i giroscopi che gli cigolavano nello sforzo di tenerlo in equilibrio. Il droide si lasciò cadere sul sedile del copilota e si mise ad aiutare il suo padrone.

«Ci sfracelleremo!» gridò Zak.

La superficie del pianeta si avvicinava a una velocità vertiginosa. Le mani di Hoole volavano sui quadri di comando della *Lightrunner*. Da principio non cambiò nulla: continuavano a precipitare sul pianeta che s'ingrandiva sempre di più. Ma lo zio premette un ultimo pulsante, tirò indietro la barra di comando e richiamò la *Lightrunner* dalla picchiata.

«Non ho toccato niente che non dovevo», disse Tash con un filo di voce.

«Che cos'è successo?» domandò Zak.

Zio Hoole indicò una spia. «La nave è stata trascinata fuori dall'iperspazio.»

Zak e Tash non sapevano ancora molto di astrofisica, ma conoscevano i principi del viaggio spaziale come la matematica elementare. Le astronavi impiegavano due tipi di motore. Le iperguide spingevano i vascelli in una dimensione alternativa nota come iperspazio, che consentiva di percorrere enormi distanze in poco tempo. Questi potentissimi motori funzionavano solo in assenza di gravità. Quando si trovavano su un pianeta o nelle sue vicinanze, le astronavi utilizzavano motori spaziali più lenti.

Hoole proseguì: «Ho detto al navicomputer di tracciare una rotta che ci facesse uscire automaticamente dall'iperspazio appena avessimo raggiunto il pianeta D'vouran. Ma...»

«Ma che cosa?» volle sapere Zak.

Hoole verificò due volte i dati sui monitor. «Pare che siamo arrivati a destinazione quindici minuti prima del previsto.»

Zak continuò: «E la forza di gravità di D'vouran ha catapultato la *Lightrunner* fuori dall'iperspazio!»

Tash scrutò il pianeta verde-blu dall'aspetto innocuo. «Vuoi dire che quel pianeta ha provato a risucchiarci?»

Zak roteò gli occhi. «Ma no, è solo la forza di gravità, Tash. Zio Hoole, il navicomputer deve avere commesso un errore, oppure il pianeta si è spostato.»

Hoole non staccò lo sguardo dagli strumenti. «I pianeti non mutano rotta. E il navicomputer funziona benissimo.» Lanciò un'occhiata di stizza a Tash. «È più probabile che gli strumenti abbiano subito un'interferenza.»

«Non ho toccato niente che non dovevo», ribadì Tash.

Ma Hoole non era convinto. «Sei venuta di nuovo qui per sognare a occhi aperti. Questa è un'astronave vera, non un posto in cui fingere di essere un Cavaliere Jedi.»

«Mi dispiace», bisbigliò Tash abbassando gli occhi. Hoole ignorò le sue scuse. «Allacciate le cinture di sicurezza. Balleremo un po'.»

Era un eufemismo. I motori spaziali minacciavano di saltare da un momento all'altro, e gli stabilizzatori della nave erano andati in cortocircuito. Mentre precipitava su D'vouran, ogni bullone della *Lightrunner* strideva per lo sforzo. Nonostante ciò, zio Hoole riuscì a mantenere i nervi saldi. Solo la mascella serrata e la fronte corrugata tradivano la sua preoccupazione.

«Ce la faremo?» domandò Zak mentre i motori della *Lightrunner* scoppiettavano.

Hoole non rispose.

Dall'oblò, Tash scorse banchi di nubi che si ritiravano e, sotto di loro, una foresta verdeggiante che si stendeva come un tappeto. In lontananza apparve un punto bianco, che s'ingrandiva a ritmo costante. La nave gemette quando Hoole virò in quella direzione.

«È uno spazioporto?» domandò Zak. «Sembra più un deposito di robivecchi.»

La *Lightrunner* non precipitò. I motori la tennero in volo e Hoole la condusse sulla piccola piattaforma d'atterraggio. Quando entrarono in funzione i potenti motori a repulsione e la nave atterrò goffamente sulla superficie, Hoole tirò un sospiro di sollievo. Proprio allora la *Lightrunner* fu scossa da un ultimo sussulto e i motori si spensero.

«Non è incoraggiante», disse Hoole. «È meglio dare un'occhiata ai motori.»

«D'accordo!» gridò Zak, un meccanico nato. «Andiamo, Tash.»

«Vi seguo.»

Tash teneva ancora il broncio per quello che era successo. Era sicura di non avere toccato nulla sulla nave. Stava sognando a occhi aperti dei Cavalieri Jedi, ma non meritava di essere rimproverata per questo motivo.

Sempre imbronciata, seguì il fratello di malavoglia verso l'uscita. Avrebbe preferito farsi strappare un dente piuttosto che andare a controllare i motori. Nel tempo che impiegò a sganciare le cinture di sicurezza, Zak e zio Hoole avevano già abbassato la rampa ed erano usciti dalla nave.

Nell'istante in cui arrivò al portello, provò un senso di vertigine. Si sentì sopraffare da un moto di paura... come se qualcosa di malvagio la stesse fissando, pronto a balzarle addosso. Aveva già provato quella sensazione in passato... il giorno in cui erano morti i suoi genitori. Rabbrividì.

Ma non c'era niente. Sbirciò fuori del portello; vide soltanto la piattaforma d'atterraggio dello spazioporto e il cielo azzurro che la sovrastava. Eppure, quella sensazione non l'abbandonava. Là fuori c'era qualcosa.

«Zak? Zio Hoole?» chiamò a bassa voce. «D-V9?»

Nessuna risposta.

Tash scese guardinga la rampa della *Lightrunner*. Nello spazioporto regnava il silenzio. La maggior parte degli spazioporti brulicavano dì navi in arrivo e in partenza, di lavoratori che scaricavano le merci, di piloti che correvano da una parte all'altra dei vari ponti di volo e di droidi addetti alla manutenzione, indaffarati a riparare i guasti delle navi che arrivavano e partivano di continuo. Tranne qui. Lo spazioporto di D'vouran pareva deserto, a parte qualche nave attraccata qua e là. Avevano tutte l'aria di essere dei rottami volanti… navi di sventurati viaggiatori messe insieme alla meno peggio.

La sensazione che qualcuno la stesse fissando non la mollava.

Tash fece un altro passo avanti. Dov'era finito suo fratello?

«Zak?» bisbigliò... e in quel momento qualcosa di freddo e viscido le piombò sul collo.

4

«AAAAH!» gridò Tash, divincolandosi dall'oggetto che l'aveva afferrata. Era molle e umido, e quando lo tirava, si strappava. Si guardò la mano e vide che era piena di fiori.

«Brava», rise Zak, sbucando da dietro la nave con D-V9 in coda. Sia lui sia il droide portavano collane di fiori intorno al collo. «Sono sicuro che gli Enzeen apprezzeranno molto che fai a pezzi i loro regali.»

Zak indicò una persona che era proprio di fianco a Tash. Era così tesa che non aveva nemmeno notato l'uomo... beh, non proprio un uomo. Aveva senz'altro un aspetto umanoide, a eccezione del fatto che aveva la pelle blu e che al posto dei capelli aveva degli aculei. Era pingue, con le dita grassocce e il volto paffuto, in gran parte illuminato da un sorriso molto cordiale. Reggeva un mazzo di ghirlande di fiori. «Benvenuta a D'vouran. Io sono Chood, un Enzeen.»

«P-piacere di conoscerti», balbettò Tash. «Mi dispiace per la ehm...»

«Collana dell'amicizia», finì Chood in tono gentile. «Non è successo niente. Prendine un'altra.» Le mise la collana di fiori intorno al collo.

«E un'usanza degli Enzeen per dare il benvenuto agli stranieri sul loro mondo», spiegò D-V9, facendosi più avanti.

«Una seccatura, se lo vuole sapere.»

«Se fossi uscita con noi, non ti saresti spaventata tanto», aggiunse Zak.

«Dov'eri finito?» domandò Tash. «Ti ho chiamato.»

Zak indicò la poppa della nave. «Scusami. Zio Hoole aveva aperto i pannelli esterni dello stabilizzatore laterale, e sono andato con lui a controllare. Era la prima volta che vedevo l'interno di un motore ionico.»

«Che emozione», commentò D-V9 con tutto il sarcasmo di cui un droide era capace.

A quel punto apparve zio Hoole, che si stava pulendo le mani sporche d'olio ed era accigliato più del solito. «I danni sono seri. Chood, c'è qualcuno su D'vouran che può darci una mano a riparare la nave?»

Con espressione comprensiva, l'Enzeen rispose: «Mi dispiace. Noi Enzeen non siamo grandi viaggiatori, e non ci intendiamo un granché di astronavi. A dire il vero, la tecnologia non ci serve molto. In ogni caso, ci sono molti piloti stellari sul pianeta che forse potranno darvi una mano. La maggior parte di loro passa il tempo nella taverna locale.»

«Fantastico», disse Hoole. «Ci fai strada?»

L'Enzeen fece un inchino. «È un onore aiutarvi.»

Chood li condusse giù per una rampa di scale e fuori dallo spazioporto. All'uscita campeggiava un grosso cartello scritto in Basic, la lingua parlata dalla maggior parte

delle specie della galassia, che diceva: BENVENUTI A D'VOURAN. IL NOSTRO SCOPO È SERVIRE.

«Questa sì che è una bella accoglienza», esclamò Zak.

«Me lo auguro», fece Tash tetra.

Suo fratello si avvicinò e bisbigliò: «Si può sapere che ti prende? Questo Chood sta facendo del suo meglio per farci sentire ben accetti, e tu hai la faccia di chi si prepara ad andare a un funerale».

«Non posso farci niente», mormorò lei di rimando. «Ho un brutto presentimento riguardo a questo posto.»

«Tu hai sempre brutti presentimenti», borbottò Zak.

Chood li guidò per le strade di una piccola città nei pressi dello spazioporto. A Zak e Tash parve una città primitiva: non c'erano veicoli, e la maggior parte delle case erano piccole strutture a un solo piano fatte di fango. Erano quasi tutti umani, a parte qualche alieno qua e là. Ogni tanto scorgevano degli Enzeen che, notò Tash, assomigliavano molto a Chood, il corpo grassoccio, la pelle blu, aculei sulla testa e un grande sorriso cordiale. Ogni volta che incontravano un Enzeen questo si fermava a salutarli e a dare loro il benvenuto su D'vouran, come se fossero vecchi amici.

«È tutta qui la città?» sbuffò Zak. «Non c'è nemmeno una pista per skimboard!»

«Sì, è tutta qui», rispose Chood. «C'è qualche casa ai margini della foresta, ma la maggior parte delle abitazioni è qui, in città. È più che altro un villaggio.»

Chood iniziò volentieri a raccontare la storia recente di D'vouran. Da quando era stato «scoperto» dagli stranieri, gli Enzeen avevano incoraggiato la gente a visitare il pianeta. «Noi Enzeen non siamo numerosi», spiegò Chood. «E non ci piace viaggiare. Invitare gli stranieri su D'vouran è il nostro modo per conoscere la galassia.»

«Come è stato scoperto D'vouran?» domandò Zak.

«Una nave da trasporto», rispose Chood. «Non si aspettava di trovare D'vouran, fu catturata dalla forza di gravità del pianeta e precipitò. Quando giunse una squadra di soccorso dallo spazio per svolgere delle indagini, scoprirono il nostro pianeta e la nostra ospitalità. Da allora la voce si è diffusa in tutta la galassia.»

Tash notò che zio Hoole non faceva domande. Perciò decise di farne una lei: «Ci furono superstiti in quell'incidente?»

Chood fece una pausa. «Solo uno. Gli altri morirono nel disastro.»

«Quanti coloni sono venuti qui da allora?» chiese Zak. «Voglio dire, questo posto mi sembra un po' noioso.»

«Zak!» lo riprese Tash.

Ma Chood non parve offendersi, continuò anzi a sorridere. «Qualche centinaio. Non è male come inizio per un pianeta che non è stato ancora registrato sulle carte stellari ufficiali. Ma aumenteranno. D'vouran ha un ottimo clima e molte risorse naturali. Pensiamo che, in breve tempo, diventeranno migliaia.»

«Non vi preoccupa il fatto che D'vouran possa diventare troppo affollato?» domandò Tash.

«Oh, no», rispose l'Enzeen entusiasta. «Ci fa piacere. Non ne avremo mai abbastanza di visitatori.»

Li guidò in un vicolo cieco, in fondo al quale si trovava un edificio largo e basso con una porta spalancata da cui proveniva un gran baccano misto di musica, risa e

grida. Sulla porta campeggiava un'insegna col nome del locale: LA LOCANDA PROIBITA. Tash e Zak scoppiarono a ridere quando la lessero.

Fino ad allora, gli aveva raccontato Chood, la maggioranza di coloro che si erano stabiliti su D'vouran erano esploratori e cercatori di tesori che speravano di fare fortuna su un pianeta sconosciuto. «Ma», aveva aggiunto, «incoraggiamo le famiglie come la vostra a venire a vivere sul nostro ridente pianeta. D'vouran è un paradiso.»

In quel momento, qualcuno volò fuori dalla porta principale della *Locanda proibita* andando a sbattere con il muso sulla strada polverosa.

«Credi che lo pensi pure lui?» domandò Zak in tono scherzoso.

«Mi dispiace», ammise Chood, «anche noi abbiamo qualche piantagrane.»

«Come questi», fece notare D-V9.

Alcune persone dall'aspetto poco raccomandabile uscirono dalla *Locanda proibita* e si misero a schernire il tipo che avevano appena scaraventato in mezzo alla strada.

«E non farti più vedere, Bebo!» gridò uno.

«Piantala di venirci a raccontare balle!» sbraitò un altro.

«Ci siamo stufati di sentirti parlare di mostri invisibili!»

«Sì», ringhiò un terzo, «non abbiamo bisogno di grane!» Gli urlarono contro un'altra serie di insulti e minacce e poi svanirono tra le ombre della locanda.

Tash s'inginocchiò accanto all'uomo, che si era appena tirato su a sedere. «Ti senti bene?»

«Non vogliono ascoltarmi!» brontolò l'uomo. «Non vogliono proprio ascoltarmi.»

Indossava dei luridi stracci. I capelli, sporchi e unti, erano grigi e la barba era ispida e rada. Sembrava un selvaggio appena uscito dalla foresta.

«Io ti ascolto», disse Tash.

L'uomo la fissò con sospetto e strinse il colletto logoro della sua camicia. «Non voglio che mi prendi in giro anche tu! Io sono al sicuro! Non sono tenuto ad aiutare né loro né altri!»

Tash guardò Chood. «Sai di che cosa sta parlando?»

«Non dargli retta», rispose Chood in tono di scusa. «Si chiama Bebo. È innocuo, anche se non del tutto sano di mente.»

Bebo, il pazzo, fissò Tash. «Dovrei far venire Lonni. A lei crederebbero. Sì, sì. Ma temo che non verrà. Ha troppa paura. Ma ci devo provare, sì. Farò così. Lonni.»

L'uomo si alzò in piedi e andò via, senza smettere di farfugliare tra sé.

«Penso che gli manchi qualche rotella», disse Zak.

Chood indicò l'ingresso. «Questo è il locale di cui vi parlavo», spiegò. «Temo che la *Locanda proibita* non sia il posto migliore su D'vouran, ma volevate trovare un pilota che vi desse una mano a riparare la nave. Inoltre, una volta entrati potrete mangiare gratis tutto quello che volete. Un omaggio da parte degli Enzeen.»

A Zak brillarono gli occhi. «Gratis? Questo posto mi piace già un sacco.»

«Va bene», disse Hoole. «Grazie per l'aiuto.»

«Vi prego di ritenervi graditi ospiti di D'vouran. Se possiamo fare qualcosa per voi, non esitate a farmelo sapere.»

«Un'ultima cosa», continuò lo Shi'ido. «Da domani dovrò occuparmi di alcune... faccende. Zak e Tash avranno bisogno di un posto in cui alloggiare, sotto la

supervisione del loro tutore, D-V9.» Il droide soffocò l'equivalente elettronico di uno sbuffo.

Chood alzò una mano. «Ti prego, non dire altro. Sarà un onore ospitarli da me. La mia casa è poco distante da qui.»

«Che cosa?» gridò Tash. «Zio Hoole, non ci hai mai detto che ci avresti lasciati qui!»

«Devo condurre alcune ricerche antropologiche, Tash», rispose Hoole calmo. «Non avrò tempo di badare a voi.»

«Ma... ma vuoi lasciarci qui!» ripetè.

«Tornerò presto», promise lo zio. «È ovvio che potete contare su Chood, qui presente, e su D-V9. Dov'è il problema?»

Tash strinse i denti. Come faceva a spiegarglielo? Come faceva Hoole a non capire? I suoi genitori li avevano affidati a un estraneo, e subito dopo erano morti. Adesso Hoole faceva la stessa cosa. E poi quella sensazione di essere fissata da qualcuno continuava a turbarla. Tuttavia sapeva che non sarebbe riuscita a farglielo capire, perciò non disse nulla.

Hoole si rivolse a Chood. «Allora siamo d'accordo. Di nuovo, grazie.»

Chood fece un inchino. «Il nostro scopo è servire.» Spiegò loro dove viveva, e se ne andò.

Tash e Zak avevano visto già altre taverne, ma nessuna come quella. Invece di essere illuminata per permettere agli avventori di vedere ciò che mangiavano e bevevano, la *Locanda proibita* era buia e piena di fumo. Tash non era in grado di dire quanta gente ci fosse perché si tenevano tutti nell'ombra. Metà dei clienti bisbigliava tra di loro, l'altra metà gridava a squarciagola intorno ai tavoli di sabacc o al bancone.

Appena i loro occhi si abituarono al buio, Zak e Tash riuscirono a distinguere alcune figure vicine al bancone. Erano in prevalenza umani, ma c'erano anche altre specie sparse qua e là. Riconobbero un Devaroniano dal cranio cornuto, un Shistavanen dal volto lupesco, e un gigantesco Wookiee accanto a un paio di umani in un angolo. Mani, tentacoli e pinne stringevano boccali pieni di bevande aliene. Avevano tutti l'aria rude di chi aveva partecipato a un sacco di risse e ne cercava altre.

I nuovi arrivati erano in procinto di sedersi intorno a un tavolo quando tuonò una voce: «Hoole!» In quel preciso istante Tash si sentì afferrare per la camicia da una grossa mano che la sbatté contro un muro.

Con un fulminatore puntato dritto in mezzo agli occhi.

5

LA mano e il braccio che impugnavano il fulminatore erano grandi quasi quanto Tash, e il corpo a cui erano attaccati era addirittura enorme. Quando alzò gli occhi, Tash riconobbe la faccia brutta e quadrata di un Gank.

Un killer Gank, come venivano di solito chiamati. Adesso capiva perché. La faccia giallognola era contratta in un ghigno perenne, su cui spiccavano due occhi piccoli e crudeli. Le spalle massicce parevano due piccole colline, e le braccia erano grosse come tronchi d'albero. I Gank lavoravano di solito come sicari e guardie del corpo di facoltosi boss del crimine. Perché questo qui aveva deciso di prendersela con lei?

Tash ebbe la risposta un secondo dopo. Nella taverna era piombato il silenzio e tutti si erano fermati a guardare, in attesa di vedere come sarebbe andata a finire. Con la coda dell'occhio, Tash potè scoprire che anche Zak era stato agguantato e aveva un fulminatore puntato alla testa. Persino D-V9 ne aveva uno puntato contro. Solo zio Hoole non era stato toccato. Si trovava a faccia a faccia con la creatura più ripugnante che Tash avesse mai visto. Era una gigantesca lumaca, con due tozze braccia che spuntavano dal corpo grasso e flaccido. Mentre parlava sbavava dagli angoli della larghissima bocca. Era stata quella creatura a gridare il nome di Hoole. Un secondo dopo Tash seppe come si chiamava.

Era Smada de' Hutt.

«Hoole!» tuonò ancora Smada de' Hutt. «Ma che bella sorpresa.»

«Di' ai tuoi scagnozzi di lasciare andare i miei nipoti, Smada», disse Hoole con voce bassa.

«No», rispose la viscida creatura. «Non prima che noi due avremo parlato. E, a proposito, se ricorri alle tue capacità di mutare forma, le mie guardie del corpo ridurranno i tuoi piccoli amici in cibo per bantha.»

«Lasciaci andare!» intimò Zak.

«Che cosa volete?» gridò Tash.

Il grasso di Smada de' Hutt ondeggiò quando si mise a ridacchiare. Fissò Tash e disse: «Semplice. Voglio che tuo zio lavori per me. Mi serve un sicario che elimini un po' dei miei nemici, e le capacità di mutare forma di tuo zio lo rendono l'arma ideale.»

«Tu sei pazzo!» rispose Tash. «Zio Hoole è uno scienziato, non un assassino!»

Smada de' Hutt scoppiò a ridere. «Oh, oh! Davvero? Beh, mi sa che ci sono un sacco di cose che non sai di tuo zio.»

Tash fu colta alla sprovvista. Che cosa intendeva dire?

«Sprechi il tuo tempo, Smada». intervenne Hoole. «Che cosa ci fai su questo pianeta sperduto?»

Smada si asciugò la bava che colava dalla faccia pingue. «La guerra tra bande sul

mio pianeta natale mi ha costretto a prendere una breve vacanza.»

«Vorrai dire a nasconderti, scommetto», lo interruppe Zak.

Smada proseguì: «In effetti, questa guerra tra bande è il motivo per cui mi serve un nuovo sicario. Finché non ne trovo uno, questo nuovo pianeta mi pare il posto ideale dove nascondermi per un po'». Smada si protese fino a che la sua orribile faccia non fu a pochi centimetri da quella di Hoole. «E ho fatto bene. Perché è stata la fortuna a portarti qui e tu adesso lavorerai per me.»

Hoole scosse la testa. «Rifiutai l'ultima volta che ci vedemmo, Smada.»

L'Hutt grugnì. «E ti risposi che nessuno può sfidare Smada de' Hutt, e anche che se ci fossimo incontrati di nuovo, non te l'avrei chiesto con le buone maniere. Perciò, se non accetti di lavorare per me subito, farò vaporizzare i tuoi piccoli marmocchi.»

D'un tratto, dall'ombra emerse un uomo alto, che puntava un vecchio fulminatore addosso a Smada. «Non ci scommetterei», disse.

«Non sono fatti tuoi, straniero», tuonò Smada.

L'uomo rispose con un sorrisetto sfacciato. «Sono fatti miei.»

«E miei», disse una giovane donna, che apparve dietro di lui.

«E miei», ripetè un altro uomo dai capelli biondi attivando una strana arma luminosa che sembrava una spada fatta di pura energia. Tash spalancò la bocca. Una spada laser Jedi!

«E suoi», aggiunse l'uomo alto, indicando l'enorme Wookiee che Tash aveva visto poco prima. L'irsutissimo Wookiee emise un ruggito agghiacciante.

Se le sue occhiate fossero state dei laser, Smada li avrebbe inceneriti tutti. Ma era chiaro che non voleva scatenare una rissa. «D'vouran è un piccolo pianeta, Hoole. Ci rincontreremo.»

Smada fece cenno ai suoi scagnozzi di lasciare andare Zak e Tash. Tash vide che Smada era disteso su una lettiga a repulsione, una lunga piattaforma che galleggiava nell'aria. Circondato dalle sue guardie del corpo, Smada de' Hutt volò fuori dalla taverna. Siccome lo spettacolo era finito, il resto dei clienti della taverna tornò ai fatti suoi, e il chiasso riprese.

L'uomo alto e la donna riposero il fulminatore nella fondina, mentre il biondo spegneva la spada laser. Alle loro spalle si trovavano due droidi, una tozza unità C1 e un droide protocollare dorato.

«Oh, che sollievo! A momenti mi prendeva un cortocircuito!» disse il droide. «Non dovremmo sporgere denuncia alle autorità?»

«Chiudi il becco, 3BO», disse l'uomo alto. «Non ci sono autorità su D'vouran. Ci sono solo gli Enzeen e sono troppo gentili per prendere provvedimenti con Smada.» Lanciò un'occhiata a Hoole. «State tutti bene?»

«Sì», rispose Hoole. «Meno male che Smada intendeva fare delle minacce più che del male a qualcuno. Grazie per l'aiuto.»

«Ma che cosa è successo?» domandò Tash allo zio.

«Sembrava che ti conoscesse», osservò il biondo con la spada laser.

Dopo un attimo di esitazione, Hoole disse, misurando le parole: «Sì. Molti... anni fa mi aveva offerto un lavoro. Quando lo rifiutai, giurò che si sarebbe vendicato. Ci siamo ritrovati su questo pianeta per pura coincidenza».

«Una sfortunata coincidenza, direi», aggiunse la donna. «Quello Smada ha un

pessimo carattere, persino per un Hutt.»

«Ne ho conosciuti di peggiori», disse l'uomo alto.

Lo Shi'ido si presentò. «Mi chiamo Hoole.»

«Io sono Han Solo, ma chiamami Han», rispose l'uomo alto, con la disinvolta spavalderia di un pilota stellare. «Questo è il mio socio, Chewbacca», aggiunse, indicando il Wookiee. Poi indicò la donna. «E lei è...»

«La principessa Leia», finì di dire Tash.

La donna batté le palpebre, stupita. Tutti i nuovi arrivati si guardarono intorno per assicurarsi che nessuno avesse sentito. La mano di Han Solo scivolò verso la fondina del fulminatore allacciata in fondo alla gamba.

Il giovane con la spada laser notò il gesto e disse: «Va tutto bene, Han».

Ma Han borbottò: «Non voglio correre rischi».

La donna, Leia, posò la mano con gentilezza su quella di Han. «Lascia fare a me.» Poi, rivolta a Tash, domandò: «Come fai a sapere il mio nome?»

Zak scosse la testa. «È così. Tash ci prende sempre. È strana.»

«Non è tanto strano!» rispose Tash. «Zak e io vivevamo su Alderaan, da dove provieni anche tu. Voglio dire, provenivamo... prima che... beh, sai di che cosa parlo.»

Dall'espressione di Leia capì che sapeva benissimo che cosa era accaduto ad Alderaan.

Alle sue spalle, Zak quasi urlò: «Ehi, siete dei Ribelli?»

«Zak!» sibilò Tash.

Han si fece scuro in volto. «Noi ci facciamo i fatti nostri, ragazzo, che è quello che dovresti fare anche tu.»

«Noi siamo... ricercatori», intervenne Leia con gentilezza. «Siamo venuti su questo pianeta a cercare alcuni nostri amici. Stavamo per andarcene, ma non potevamo restare a guardare mentre quell'Hutt vi minacciava.»

Tash udì lo zio Hoole rispondere: «Anch'io sono un ricercatore». Ma ricordò le parole pronunciate dall'Hutt: «Mi sa che ci sono un sacco di cose che non sai di tuo zio».

Ci sono un sacco di cose che non so di un sacco di gente, pensò Tash. Su Alderaan, Leia era una principessa. Qualunque cosa lei avesse intenzione di fare con questa gente, certo era molto più importante di una «ricerca».

«Magari», disse Tash titubante, «potremmo sederci per un po'. Così ci raccontate della vostra ricerca...»

«Volentieri», accettò Leia zittendo Han con un'occhiata. «Resteremo almeno fino a quando non saremo sicuri che quell'Hutt non si farà più vedere in giro.»

I due gruppi si sedettero allo stesso tavolo. Han Solo appoggiò i piedi su una sedia. «Ordinate quello che volete. Oltre la casa, lo sapete. Questi Enzeen ti rimpinzano fino a farti scoppiare.»

Zio Hoole annuì. «Ne abbiamo conosciuto solo uno, ma sembra molto cordiale.»

Con grande gioia di Zak, ordinarono da mangiare a un cameriere che passava di lì. Pochi minuti dopo, l'Enzeen ritornò con vassoi stracolmi di ogni genere di pietanza: carne, dolci e frutta. Zak arricciò il naso alla vista di un piatto colmo di insetti a otto gambe in salsa rosa. Ma quando intinse un dito nella salsa e l'assaggiò, gli si

illuminarono gli occhi e prese a mangiare a quattro palmenti. L'unico seduto al tavolo che stava al passo con lui era il Wookiee.

Tash non aveva appetito. Aveva lo stomaco chiuso... la sensazione di paura non le era ancora passata. Si sforzava di ignorarla. Forse si trattava della sua immaginazione, e non voleva rendersi ridicola come aveva fatto con l'Enzeen quando le aveva messo la collana di fiori al collo.

Quando cominciarono a mangiare, si rilassarono tutti. Persino Han Solo sembrava essere interessato al viaggio che zio Hoole e Zak stavano raccontando. Ma Tash passava da un discorso all'altro senza riuscire a concentrarsi. D-V9 era stato bloccato in un angolo da D-3BO e dalla sua controparte, C1-P8.

« ...e poi mi sono ritrovato solo sul pianeta Tatooine, a vagare per quel terribile deserto!» raccontava 3BO. «Che esperienza terrificante.»

«Affascinante, ne sono certo», rispose D-V9 con tutta l'aria annoiata di cui un droide era capace.

«Aspetta di sentire il resto!» cinguettò 3BO.

«Non è che siete stati disattivati o qualcosa del genere?» chiese D-V9.

«Beh, no.»

«Peccato», mormorò fra sé il droide deluso. «Beh, puoi continuare, allora...»

Tash riusciva a stento a seguire. Forse era per via del cibo esotico, o forse perché la sensazione di essere osservata si faceva più forte, ma le pareva di non sentirsi bene. La sensazione era tanto forte che si era dimenticata persino del tipo biondo con la spada laser Jedi, fino a quando si protese sul tavolo per rivolgerle la parola.

«Stai bene?» domandò.

«Uhm, sì. Sto bene», rispose.

Il giovane sorrise. «Ti chiami Tash, vero? Io sono Luke. Luke Skywalker.»

Aveva qualcosa che la faceva sentire strana. Non «strana» come le cotte che si prendeva per i ragazzi quando stava su Alderaan... aveva superato quella fase, in ogni caso. Era una sensazione di... sollievo. Tash si sentiva come se avesse aspettato di incontrare qualcuno come Luke per tutta la vita.

I suoi occhi blu la scrutavano come un sensore che sondava i suoi pensieri più profondi. «C'è qualcosa che ti preoccupa.»

«Credo», prese a dire Tash. Non le piaceva raccontare alla gente i presentimenti che ogni tanto aveva. Ma le veniva spontaneo fidarsi di lui. «Credo di sentirmi un po' a disagio qui. Non so che cosa sia di preciso, ma c'è qualcosa che mi turba. Forse è solo la mia immaginazione.» Non si aspettava che capisse, visto che nessuno l'aveva mai fatto.

Con sua grande sorpresa, Luke disse: «Non tanto tempo fa, un caro amico mi ha insegnato una lezione molto importante: fidarmi del mio istinto».

Dalla sedia accanto, Chewbacca ruggì una domanda a Hoole, che Han tradusse: «Così dici di essere uscito dall'iperspazio quindici minuti prima?»

Zio Hoole annuì. «Ha provocato un sacco di danni alla nave.»

«Ci è capitata la stessa cosa. La mia nave, il *Millennium Falcon*, ha dovuto subire dei grossi scossoni.» Il pilota stellare scosse la testa. «Non so, forse si tratta di un errore delle carte stellari.»

«Forse», convenne zio Hoole. «Ma, nel nostro caso, credo si sia trattato di un

problema che avevamo a bordo», disse lanciando un'occhiataccia a Tash.

Zak scoppiò a ridere. «Si riferisce a Tash. Faceva il Cavaliere Jedi nella cabina di pilotaggio.»

Tash diventò tutta rossa. Luke Skywalker inarcò un sopracciglio e le rivolse un sorriso d'intesa. «Così vuoi diventare una Jedi, eh?»

«Ho letto qualcosa su di loro», ammise. «I miei genitori erano su Alderaan quando è... beh, lo sai già. Ho sempre pensato che se ci fossero stati più Jedi non avrebbero permesso che accadesse.»

«Fanno del loro meglio, Tash», disse Luke. «Come chiunque altro.»

«Sei... sei uno Jedi?» domandò quasi con un filo di voce, indicando la spada laser.

Luke scosse la testa. «Vorrei poter dire di sì. Ma no, non lo sono. Questa spada laser apparteneva a mio padre.»

Tash annuì triste. «Dicono che oggi gli Jedi sono praticamente estinti. Perciò non so dove ne troverò mai uno che mi insegni.»

Luke le mise una mano sulla spalla e disse, a bassa voce: «Non perdere la speranza. Potresti restare sorpresa. Uno Jedi potrebbe venire a cercarti un giorno o l'altro».

Tash avrebbe voluto sapere che cosa intendeva dire con quelle parole. Ma non ebbe modo di domandarglielo, perché proprio in quel momento un urlo squarciò l'aria.

6

IL grido giunse dall'esterno, a poca distanza dalla taverna. La maggior parte degli avventori alzò lo sguardo quel tanto che bastava ad assicurarsi che non ci fosse alcun pericolo, e poi fece finta di niente. Erano andati su quel nuovo pianeta per evitare i guai, non per cercarli.

Ma tutti quelli seduti al tavolo di Tash balzarono in piedi e si precipitarono all'entrata. Le grida provenivano dal retro della taverna. I loro nuovi amici - ora Tash era sicura che erano dei Ribelli, visto il grande coraggio che dimostravano - estrassero le armi.

Ma la strada era deserta, a eccezione di Bebo, il pazzo. Era in ginocchio e stringeva tra le mani della terra: «No! No! No!»

Tash non aveva paura di Bebo e gli domandò: «Che cos'hai?»

«Se n'è andata! Se n'è andata!» gemette il poveretto. «La mia amica Lonni era qui un minuto fa ed è svanita!»

«Che cosa vuol dire svanita?» volle sapere Hoole.

Bebo si alzò in piedi, gli occhi lampeggiavano d'ira. «Vuol dire svanita! Dissolta! Sparita! Ed è tutta colpa mia. L'ho convinta io a uscire dal nascondiglio. Per mettere tutti in guardia! A me non credevano, ma forse avrebbero potuto credere a lei. È venuta perché le ho detto che non avrebbe corso nessun pericolo! Ma è sparita. Era qui, e poi è svanita!»

Sebbene dalla taverna non fosse uscito nessuno, alcuni passanti si erano avvicinati per vedere cosa stesse accadendo. Erano persone più a modo, notò Tash, forse le famiglie e i pionieri cui aveva accennato Chood. Ma non mostravano particolare interesse alle farneticazioni di Bebo, non più dei clienti della taverna. Difatti, molti di loro ridevano.

Qualcuno gridò: «Dai, Bebo! Raccontacene un'altra!»

«Sì», aggiunse un altro, «raccontaci della gente che svanisce!»

«E dei mostri invisibili!»

«O è meglio dire di gente invisibile e di mostri che svaniscono?»

A quella battuta, la folla scoppiò a ridere. Arrivò Chood e, per un istante, Tash credette di avere visto il sorriso spegnersi sul volto dell'Enzeen alla vista di Bebo. Ma riapparve, luminoso come sempre. «Posso aiutarvi?»

Tash indicò Bebo. «Ha bisogno di aiuto. Una sua amica è scomparsa.»

Chood sospirò. «Mi dispiace per il disturbo che ha provocato. Purtroppo, Bebo lo ha già fatto altre volte. Vi assicuro che non è scomparso nessuno.»

Uno dei passanti gridò: «Sei pazzo, Bebo!»

Chood annuì. «È triste, ma è vero. Da quando è venuto qui, il povero Bebo farnetica di misteriose sparizioni.»

«È vero!» ribadì Bebo. «Sono morti. Tutto l'equipaggio della Misanthrope! Sono

scomparsi!»

Chood fissò Bebo con comprensione, poi si rivolse a Hoole e agli altri, e disse contrito: «È una storia triste, quella. La Misanthrope era la nave da trasporto che precipitò su questo pianeta. Bebo, qui presente, era il capitano e l'unico sopravvissuto. Temo che il senso di colpa sia stato troppo grande per lui. È impazzito».

«No, no, no!» protestò Bebo. «Sono scomparsi. Tutti quanti!»

«Dovrebbe essere curato in un centro di igiene mentale», osservò D-V9.

«Non è così semplice», disse Chood. «Le indagini ufficiali stabilirono che fu responsabile del disastro. Se lascia il pianeta, lo mettono in prigione. Ma noi Enzeen siamo un po' più comprensivi, perciò permettiamo che resti qui, nonostante continui a turbare la quiete che ci sforziamo di stabilire per i coloni.»

«Avete verificato se, come sostiene lui, ci furono altri sopravvissuti?» domandò Hoole. «Chi è questa Lonni di cui parla?»

«Sul disastro furono condotte indagini approfondite», rispose l'Enzeen. «E gli inquirenti imperiali dichiararono che non c'erano sopravvissuti. Questo Bebo farnetica di qualcuno che è morto.»

«È una menzogna!» scattò Bebo. «Era qui!»

«Ah, davvero?» fece Chood, senza perdere la pazienza. «Allora, dimmi, Bebo, dov'era la tua amica prima che sparisse?»

Bebo indicò il suolo. «Lì! Lì! Camminavamo fianco a fianco quando, d'un tratto, puf!, è sparita!»

«Camminavate fianco a fianco? Quelle sono le tue orme, vero?» domandò Chood indicando una fila di orme sulla strada polverosa.»

«Sì! Ero lì.»

«E dove sono quelle della tua amica?» domandò l'Enzeen.

«Beh, sono...» A questo punto Bebo smise di farneticare. Sulla strada non c'erano altre orme, all'infuori delle sue. «Ma era proprio lì! Proprio lì!»

Chood alzò le spalle. «Visto? È un po' matto. È davvero spiacevole.»

«Non possiamo aiutarlo? Almeno a cercare nel villaggio?» domandò Tash.

«Sì, ma non troveremo niente», rispose Chood. «Chi vuole farsi trovare su D'vouran si trova facilmente. Chi vuole nascondersi, beh, questo è un pianeta molto grande.»

A quel punto, i coloni avevano perso interesse alla faccenda e se n'erano andati per i fatti loro. Anche zio Hoole voleva andar via. «Andiamo, Tash», disse lui. «Queste persone si sono offerte di aiutarci a riparare la *Lightrunner*, e non possiamo farle aspettare.»

Quando gli altri se ne andarono, Tash si rivolse a Bebo a bassa voce: «Mi dispiace di non poterti aiutare. Vorrei poter fare qualcosa per te».

Bebo le lanciò un'occhiata gelida. «Non importa. Presto morirai. Morirete tutti.»

7

TASH continuava a pensare all'espressione di Bebo mentre seguiva il fratello e gli altri allo spazioporto. Han e Chewbacca esaminarono i motori della *Lightrunner*. Han annuì fiducioso. «Niente paura. Sistemeremo l'iperguida in un attimo.»

«Dice sul serio», rassicurò Leia. «Se riesce a far volare quel rottame della sua nave, di sicuro riuscirà a sistemare la vostra.»

Han ebbe un'espressione risentita. «Il Falcon è la nave migliore della galassia», disse indicando il mercantile discoidale in mezzo alla piattaforma d'atterraggio.

«Quella è la tua nave?» domandò Zak. «Sembra una bettolina.»

«Zak!» lo rimproverò Tash. Ma era chiaro che Han era abituato a questo genere di reazione. «Stammi a sentire, ragazzino. Sta' buono una mezz'oretta mentre lavoro, e ti farò vedere un paio di cose del Falcon su cui i tecnici imperiali metterebbero volentieri le mani.»

Mentre gli altri erano intenti a lavorare, Tash andava avanti e indietro impaziente. Non riusciva a togliersi dalla mente lo sguardo ferito e adirato di Bebo e la voce che le sussurrava nell'orecchio: «Morirete tutti!»

Luke Skywalker arrivò alle sue spalle. «Provi ancora quella sensazione?»

«Sì», rispose, di nuovo sorpresa dal suo intuito. «Non potevo fare a meno di sentirmi dispiaciuta per Bebo. Non so perché, ma avevo la sensazione che dicesse la verità. Sento che dovrei andare in fondo alla sua storia.»

«Dicevo sul serio», fece Luke, «Dovresti fidarti del tuo istinto.»

Ci pensò su un attimo. «Per fare quello che voglio ho bisogno di collegarmi a HoloNet, e non è possibile finché la *Lightrunner* non sarà di nuovo a posto.»

«Perché non provi a usare il computer di bordo del *Millennium Falcon*?» propose Luke.

Dopo qualche istante, Tash era seduta al caotico terminale del computer di bordo del malandato mercantile. Studiò la configurazione del computer. Han Solo non aveva scherzato a proposito delle modifiche: persino il computer sembrava truccato.

«Quello che cos'è?» domandò, indicando una piccola scatola nera collegata al terminale.

«Non ne sono sicuro», rispose Luke «ma credo che sia un rintracciatore. Ti avverte quando qualcuno cerca di risalire al tuo computer tramite il tuo collegamento.»

«E a che cosa serve?» volle sapere Tash.

Luke fece un sorriso. «Diciamo che Han non sempre ha a che fare con gente fidata.» Tash lasciò perdere. Avviato il computer, diede una serie di rapidi comandi e si collegò all'HoloNet.

Quindi digitò:

RICERCA: MISANTHROPE.

Il computer rispose prontamente.

CORRISPONDENZE TROVATE PER TERMINE MISANTHROPE: SEICENTO. VISUALIZZARLE TUTTE?

Tash borbottò. Erano troppe. Doveva restringere il campo di ricerca. Digitò di nuovo:

RICERCA : MISANTHROPE E D'VOURAN.

Il computer rispose:

CORRISPONDENZE TROVATE: DUE. VISUALIZZARLE?

La prima corrispondenza sembrava riguardare un rapporto ufficiale imperiale. Tash lo visualizzò. Il rapporto descriveva la perdita della nave da trasporto e le indagini che seguirono. Sperava di trovarvi qualcosa che provasse la storia di Bebo, ovvero che c'erano stati dei sopravvissuti, ma perse la speranza quando lesse:

LA MISANTHROPE È PRECIPITATA CON TUTTO L'EQUIPAGGIO A BORDO. UNICO SUPERSTITE, IL PILOTA, IL CAPITANO KEVREB BEBO. BEBO È RICERCATO PER ESSERE INTERROGATO, MA RISULTA LATITANTE.

Tash sospirò. «Oh, beh, credo che sia finita, allora. Il senso di colpa lo ha fatto davvero impazzire.»

Con sua grande sorpresa, il secondo file era cifrato. «Che strano. Perché mai il rapporto di un'agenzia di informazioni dovrebbe essere cifrato?»

«È un codice imperiale», fece notare Luke, «è meglio che non t'immischi.»

Tash fece un sorrisetto compiaciuto. Cominciò a digitare dei comandi nel tentativo di violare il sistema di sicurezza che le impediva di leggere i messaggi imperiali, ma aveva inserito appena qualche comando quando la piccola scatola nera fece scattare un allarme.

«Che cos'è?» gridò, cadendo a momenti dalla sedia.

Luke rispose: «È il rintracciatore! Qualcuno cerca di individuarti».

«Che cosa faccio?» domandò in preda al panico. L'allarme si fece più forte.

«Spegni tutto!»

Premette il pulsante di spegnimento, lo schermo del computer si oscurò e l'allarme smise di suonare. Tash aveva il cuore in gola. «Che cos'è stato?»

«Non lo so», rispose Luke.

«Ma è chiaro che l'Impero vuole sapere di chiunque faccia domande su D'vouran.»

Tash e Luke tornarono alla *Lightrunner* e trovarono Chewbacca seduto con Zak che armeggiava intorno a una tavoletta. Era lunga poco più di un metro e larga circa la metà, ed era piena di circuiti intricati.

«Ehi, Tash!» disse Zak allegro.

«Chewbacca mi sta aiutando a sistemare i circuiti del mio skimboard! Lo potenzierà abbastanza da gareggiare in corsa con una speeder bike!»

D-V9, che era poco distante, commentò secco: «Mi auguro che il Wookiee sia pronto a pagare le sue parcelle mediche quando si sarà rotto il collo».

Han si asciugò l'olio del motore dalle mani quando disse rivolgendosi a Hoole: «Dovrebbe tenere per un po'. Il tuo stabilizzatore laterale è danneggiato e dovrai farlo

riparare, ma la nave può decollare.»

Hoole ringraziò Han e i suoi amici che si prepararono a partire.

Tash disse timida a Luke Skywalker: «Non avevo capito che ve ne sareste andati così presto. Volevo chiederti... della tua spada laser e», aggiunse abbassando la voce imbarazzata, «della Forza.»

Luke sorrise cordialmente. «Non so quanto potrei dirti, Tash, ma forse un giorno ci rincontreremo e potremo fare due chiacchiere.»

Tash sentì una scossa alla mano quando Luke gliela strinse, una sensazione che continuò a provare per un po' anche dopo che il *Millennium Falcon* se ne era andato sfrecciando nel cielo.

Si era fatto buio quando lasciarono lo spazioporto per la seconda volta. Seguendo le indicazioni ricevute, zio Hoole li condusse da Chood. L'Enzeen viveva in una casa vicino alla foresta, poco distante dal centro. Chood li accolse con cordialità nella sua casa, una modesta abitazione composta da tre o quattro locali collegati da un lungo corridoio. Sebbene fosse una bella costruzione, Tash si stupì quando vide che non c'era il pavimento, ma solo polvere e terriccio, come nella strada.

«Abbiamo delle tradizioni», spiegò Chood quando notò lo stupore della ragazza. «Ci piace rimanere in contatto col pianeta che è la nostra casa.»

Chood amava senz'altro D'vouran. Hoole, Tash e Zak lo ascoltarono a lungo mentre raccontava la storia del pianeta, elogiandone i paesaggi e le risorse naturali.

«Sembra», bisbigliò Zak nell'orecchio di Tash, «un venditore di landspeeder usati.»

Verso la fine della chiacchierata, Tash si sorprese a sbadigliare. Era stata una giornata lunga e strana... dallo scampato disastro con la nave all'incidente nella taverna, fino all'incontro con Luke Skywalker. Era stanca. Dietro di lei Zak si era appisolato.

Hoole lo notò. «Credo sia ora che Zak e Tash vadano a dormire, e che io mi metta in viaggio.»

«Dove vai?» domandò Tash. Era tanto stanca che aveva dimenticato che Hoole manteneva sempre il riserbo sul suo lavoro.

Glielo ricordò subito. «Sono affari che non ti riguardano. Torno domattina. Scusatemi.»

Hoole se ne andò senza dire altro.

«Ma gli Shi'ido non dormono mai?» domandò Zak con uno sbadiglio. «Non si ferma mai.»

«Non è perché è uno Shi'ido», rispose Tash. «È perché è zio Hoole, e ci nasconde qualcosa.» E, pensò fra sé, scoprirò che cosa.

Tash e Zak furono sistemati in uno stanzone con due piccoli ma comodi materassi stesi a terra. Appena furono soli, Tash si rivolse al fratello.

«Non riesco a scrollarmi di dosso questa sensazione, Zak. Qualunque cosa faccia, ho l'impressione di essere osservata.» Gli raccontò del file imperiale cifrato riguardante D'vouran e dell'allarme del rintracciatore. «Credi che gli Imperiali sappiano qualcosa su questo pianeta che noi non sappiamo?»

Zak stava crollando dal sonno. «Tash, odio l'Impero quanto te, ma che cosa vuoi

che sappiano di tanto brutto su questo pianeta? Non ti pare di prendere questa storia degli Jedi un po' troppo sul serio? È come se tu volessi trovare per forza qualcosa che non va. Questo posto è fantastico!»

«Credi sia fantastico avere dei fulminatori puntati addosso?»

«Sì», rispose mezzo addormentato.

È perché non sai nulla della vita, avrebbe voluto ribattere lei. Ma non lo fece. «Vorrei essere sicura quanto te», disse invece.

«Datti un calmata e rilassati», rispose lui con uno sbadiglio. «Adesso scusami. Domani voglio andare ad allenarmi con lo skimboard, e ho bisogno di dormire.»

Tash restò sveglia ancora un po', ma alla fine si addormentò anche lei.

Un rumore la svegliò nel cuore della notte. Sulle prime credette che fosse il russare di Zak, ma il fratello dormiva in silenzio accanto a lei. Riusciva a sentire il suo respiro regolare.

Ascoltò con attenzione.

Slurp slurp.

Si concentrò di più.

Slurp slurp.

«Zak?» sussurrò. «Lo senti?»

Nessuna risposta. Il fratello dormiva profondamente.

Tash era distesa a letto, e non sapeva che cosa fare. Il rumore cominciò, smise, e poi ricominciò molte altre volte. Proveniva dall'interno della casa.

Aprì furtivamente la porta e uscì in punta di piedi nel corridoio.

Slurp slurp. Slurp slurp.

Il soggiorno. Il rumore proveniva da lì. Tash avanzò quatta quatta, appiattendosi contro il muro. Il cuore le batteva all'impazzata, ma qualcosa la spingeva a proseguire. Non era proprio curiosità, quanto la terribile sensazione che non sapere che cosa c'era era molto peggio che scoprirlo. Il cuore le batteva così forte in petto che era sicura che si potesse sentire.

Slurp...

Il rumore cessò. Sentì qualcosa strisciare nel buio del soggiorno. Tash si fece coraggio e sbirciò cauta dietro l'angolo.

La stanza era vuota.

«Posso aiutarti?»

Tash soffocò un grido di spavento.

Chood era fermo alle sue spalle. Nonostante il buio, sentiva che sorrideva come sempre.

«Ehm... mi era parso di sentire un rumore», rispose lei a bassa voce.

«Animali randagi, senza dubbio», spiegò l'Enzeen. «Siamo ai margini della foresta. Sono sicuro che non era nulla. Ma vuoi che dia un'occhiata?»

La ragazza esitò. Era la sua immaginazione, o Chood la fissava nel buio? Nell'ombra il suo sorriso sembrava piuttosto un ghigno malvagio. «Non ti disturbare», rispose.

«Nessun disturbo. Dovevo uscire comunque.»

Tash non riuscì a fare a meno di domandare: «A quest'ora?» Le parve di vedere

Chood sogghignare di nuovo.

«Sì, purtroppo. Una commissione urgente.»

«D'accordo. Beh... grazie.»

Chood fece un inchino. «Il nostro scopo è servire. Buona notte.»

«Buona notte», rispose passandogli accanto per tornare nel corridoio. Sentì che continuava a fissarla e poi udì la porta chiudersi quando Chood uscì dalla casa.

Rilassati, si disse. È probabile che fisseresti qualcuno anche tu in quel modo, se lo sorprendessi a girovagare per casa nel cuore della notte. Animali selvatici. Beh, le sembrava un'ottima spiegazione.

Le tue sensazioni cominciano a sfuggirti di mano, Tash Arranda, pensò. Forse sei in cerca di guai. Se non stai attenta, finirai per impazzire come Bebo.

Quando arrivò alla porta della stanza degli ospiti, Tash aveva deciso di non trarre conclusioni affrettate. Forse Zak aveva ragione. La Forza era diventata il suo chiodo fisso. Tash aprì la porta della camera da letto.

E vide una figura china sul letto di Zak

8

UNA mano tappò la bocca di Tash e le soffocò un grido in gola. Lei le diede un morso.

«Arrgghh!» urlò di dolore qualcuno, lasciando andare Tash. L'urlo svegliò il fratello, che balzò a sedere nel letto. «Che... che cosa succede?»

«Zak, attento!» gridò Tash. La figura avvolta nell'ombra si stava avventando su di lui. Ancora mezzo addormentato, Zak scattò fuori dal letto come una molla, schivando la figura nell'ombra.

«Scappa!» gridò Tash.

Nonostante il buio, Tash riconobbe i due enormi intrusi dalle spalle larghe: erano Gank. Quello che lei aveva morso si stringeva ancora la mano ferita. Per essere sicura, gli calpestò un piede, e poi infilò la porta a gambe levate, seguita a ruota da Zak.

«Aiuto! Aiuto!» gridò con tutto il fiato che aveva in gola. Ma non le rispose nessuno. Zio Hoole era andato a occuparsi dei suoi misteriosi affari e Chood a sbrigare la sua commissione. Erano rimasti soli in casa.

«Dobbiamo scappare di qui!» disse a Zak, che era ancora un po' insonnolito. La seguì quando spalancò la porta principale e uscì di corsa.

L'aria fresca delle notte svegliò subito Zak. «Chi erano?» domandò col fiato corto mentre cercava di raggiungere la sorella.

«Smada! I suoi scagnozzi!» fu tutto quello che riuscì a dire mentre correva a perdifiato verso il centro del villaggio.

Zak non volle sapere altro. La paura gli mise le ali ai piedi e raggiunse la sorella, senza girarsi a guardare.

Tash lo fece, anche se sapeva che cosa avrebbe visto: i due Gank che li inseguivano. Per essere dei bruti grossi e pesanti, correvano come il vento. Zak e Tash erano ormai giunti nella via principale del piccolo villaggio, ma i due Gank avevano guadagnato terreno.

«Aiuto! Aiuto!» gridò la ragazza. Ma era notte fonda, e le strade erano deserte. C'erano un paio di luci accese in qualche casa, ma Tash aveva paura a fermarsi. Sentiva avvicinarsi il rumore sordo dei passi dei Gank.

Cercò di seminarli voltando di colpo a destra, giù per una strada laterale. Zak la seguì...

In un vicolo cieco.

La *Locanda proibita* si profilò d'improvviso di fronte a loro. Non c'era tempo di girarsi a guardare. Senza pensarci due volte, Tash si precipitò alla porta e premette il pulsante di apertura.

La porta era chiusa.

«Aprite!» gridò, battendo alla porta.

«Aprite! Aiuto!» aggiunse Zak.

Alle loro spalle, Tash udì d'improvviso due grida, che le fecero accapponare la pelle. I Gank dovevano essere furibondi! L'avrebbero fatta a pezzi una volta catturata. Le urla cessarono di colpo, ma Tash batteva alla porta così forte che non se ne accorse.

«Aprite! Vi scongiuro!» pregò lei. Si aspettava di sentire da un momento all'altro la mano pesante di un Gank afferrarle la gola, o la fitta di una raffica blaster nella schiena. «Aiuto!»

Finalmente la porta si spalancò e uscirono, barcollando, un paio di coloni stupiti, con gli occhi assonnati e in camicia da notte. «Che cosa succede?» volle sapere uno di loro.

«Ci inseguono! Aiutateci!» li supplicò Tash.

«Chi vi insegue?» domandarono i coloni.

«Loro!» rispose Tash, indicando la strada alle sue spalle.

Ma per strada non c'era anima viva.

9

ZAK e Tash erano seduti nel soggiorno della casa di Chood da quasi un'ora. Era ancora notte fonda, e Zak si era appisolato. Anche Tash sbadigliava... l'adrenalina che l'aveva tenuta sveglia se n'era andata da tempo.

Hoole era ritornato - da dove? si domandò Tash - e aveva trovato il villaggio nel trambusto. La città intera era stata svegliata dalle grida di Tash e Zak, ma gli abitanti avevano giudicato la storia dei ragazzi credibile tanto quanto uno dei deliri di Bebo.

Zio Hoole aveva appena finito di scusarsi con gran parte dei coloni del villaggio, e con tutti gli Enzeen. Alla fine si sedette di fronte a Zak e Tash, con un aspetto stanco e corrucciato.

«Siete riusciti a farci diventare gli zimbelli del villaggio.»

Tash le aveva raccontato tutto, naturalmente. I Gank, l'inseguimento, la corsa alla *Locanda proibita* e i pugni alla porta. E poi, la scomparsa dei Gank.

«Non c'erano i Gank», disse Hoole. «Avete sognato.»

«E invece c'erano!» insistette Tash. «Devono avere rinunciato a inseguirci quando ci siamo messi a urlare.»

Hoole scosse la testa. «Ho controllato. Non c'erano orme. Era una strada senza uscita. Dove potevano andare?»

«Non lo so!»

«Tash.» Hoole la fissò serio. «I coloni della *Locanda proibita* hanno detto di avere visto solamente te e Zak che urlavate come se ci fosse il finimondo. Nessun altro ha visto i Gank.»

«Zak sì, vero, Zak?» Guardò il fratello in cerca di sostegno.

«Uhm... sì. Credo.»

«Credi?» lo interrogò zio Hoole.

Zak abbassò lo sguardo. Voleva aiutare sua sorella, ma... «Beh, ero mezzo addormentato. Ho sentito Tash gridare 'Scappa!' e mi sono messo a correre. Cioè, credo di avere visto qualcosa, delle ombre, era buio. Dormivo. Ma probabilmente c'era qualcosa.»

Hoole scosse la testa. «Probabilmente? Zak, mettiamola così. Facciamo finta che la storia di Tash sia il motore a iperguida dell'astronave e che quello che hai visto sia il circuito motivatore. Bene, se il motore funziona, attivi il circuito e vai alla velocità della luce. Ma se è guasto, nell'istante in cui lo attivi, la nave salta in aria. Perciò devi essere sicuro.» Hoole domandò di nuovo. «Allora, vuoi attivare quel circuito?»

Zak esitò, ma solo perché si sentiva in colpa. Si sforzò di trovale qualcosa da dire: «Mi dispiace, Tash. Ero... ero troppo assonnato. Non ho visto niente, in realtà».

«Zak!» A momenti Tash scoppiò a piangere.

«Non piangere, Tash, per favore», disse Hoole. «Nessuno vuole incolparti di

niente. Hai fatto solo un brutto sogno.»

«Era reale. Ho dato un morso al dito di un Gank!»

«Hai sognato di averlo fatto. Ti è sembrato così vero che ti sei messa a camminare - no, anzi, a correre - mentre dormivi. Sono cose che possono succedere.»

«No», s'impuntò lei. «Ero sveglia. Li ho visti. Perché non andiamo a cercare quell'Hutt e non gli chiediamo se ci ha mandato i suoi scagnozzi alle calcagna! E poi gli chiediamo che fine hanno fatto. Ti dirà che sono scomparsi.»

Hoole prese in seria considerazione la sua proposta. «Non è facile. Smada vive in una piccola fortezza nel cuore della foresta. Se ci andassimo, dubito che ne usciremmo più. E dubito pure che Smada confesserebbe un tentato rapimento solo perché glielo chiediamo noi.»

Hoole sospirò. «In realtà, la colpa è mia. So che la vita non è stata facile per te dal giorno della... tragedia. Speravo che questo interesse per gli Jedi avrebbe alleviato la tua tristezza. Ma adesso è diventato un'ossessione e galoppi troppo con la fantasia. Deve smetterla. Prima hai giocato col navicomputer, poi Chood mi ha detto che gironzolavi per casa nel cuore della notte, e ora questi sogni.» Lo Shi'ido mise una mano sulla spalla di Tash. «Tash, devi capire che non tutto quello che c'è nella galassia è un grande mistero. Certe cose sono proprio quello che sembrano. Non devi porti domande sulla Forza ogni volta che soffia il vento. Capisci?»

Tash guardò il soffitto, poi il pavimento polveroso. Aveva capito? Non ne era sicura. La vita era così complicata! Doveva fidarsi del suo istinto, o del buonsenso? L'istinto le diceva che era in pericolo, che erano tutti in pericolo. Il buonsenso, invece, le diceva che là fuori non c'era niente di cui avere paura, a eccezione dei racconti di un pazzo e della sua immaginazione. A parte Smada de' Hutt, D'vouran sembrava un pianeta tranquillo.

Forse esagerava nel volere cercare il mistero in ogni cosa. Da quando erano morti i suoi genitori, aveva provato rabbia. Non sapeva con chi ce l'aveva esattamente, ma sapeva che era un sentimento reale. Forse questa sensazione di paura era solo un pretesto per essere arrabbiata con qualcosa. «D'accordo, zio Hoole. Forse hai ragione. Forse non è scomparso nessuno. Ma sarà meglio che mi prometti una cosa: che tu e Zak non scomparirete.»

Hoole abbozzò un sorriso. «Te lo prometto.»

Il sole si levò presto il mattino dopo, e anche Zak Arranda. Non era riuscito a chiudere occhio. Tash alla fine si era addormentata. Dopo che Hoole aveva parlato con loro, erano andati a letto. Anche Hoole era andato a dormire, e si era coricato su una piccola branda che Chood aveva sistemato in soggiorno. Ma nella loro camera Zak aveva sentito che sua sorella era rimasta sveglia, perché per tutta la notte si era voltata e rivoltata nel letto.

Zak si domandava se aveva fatto la cosa giusta. Aveva detto la verità o no? Non ne era sicuro. E se c'era una cosa che detestava era il dubbio. Ecco perché gli piacevano i motori, l'elettronica e la fisica. Quando si costruisce un motore o si traccia una rotta iperspaziale, o lo fai nel modo giusto o lo fai nel modo sbagliato. Non ci sono dubbi. E non ha alcuna importanza che cosa senti. Basta che verifichi i tuoi calcoli e trovi la risposta. Se sono sbagliati, li rifai.

Tutte quelle chiacchiere sulle ombre, il sonno e i sogni lo avevano innervosito. Doveva fare qualcosa. Lui non era come Tash, che se ne stava seduta a riflettere su un problema finché non trovava una soluzione. Zak pensava meglio mentre faceva qualcosa.

Ecco perché, quella mattina, uscì presto di casa e s'incamminò per le strade deserte del villaggio con lo skimboard sottobraccio.

L'aria del mattino era fresca e pregna dei profumi della foresta che circondava la città. Zak capiva perché la gente aveva accettato l'invito di andare a vivere su D'vouran. Era un posto bellissimo.

Zak estrasse lo skimboard dalla custodia e, prima di accendere i motori miniaturizzati della tavoletta, indossò il casco, i paragomiti e i paraginocchi. Dopotutto, come aveva detto a D-V9 una decina di volte, era un rompicollo ma non uno stupido. Fatto questo, Zak si assicurò che le strisce adesive della tavoletta fossero sufficientemente in buono stato per non farlo scivolare.

Lo skimboard era dotato di molti dispositivi ad alto contenuto tecnologico, i più importanti dei quali erano le cosiddette strisce adesive. I praticanti di skimboard di Alderaan, il pianeta di Zak, erano soprannominati «fendiaria» per via delle bravate che eseguivano «fendendo» l'aria, compiendo giri di vite e, soprattutto, volando in verticale, il che voleva dire usare il sistema anticollisione incorporato per volare verso un muro a tutta velocità e per compiere poi un'impennata. I fendiaria riuscivano a non cadere proprio grazie alla strisce adesive che servivano a tenere i piedi attaccati alla tavoletta. La maggior parte dei fendiaria riusciva a compiere un'impennata di due o tre metri prima che la forza di gravità riportasse la tavoletta sul piano orizzontale. Il record assoluto di impennata era di cinque metri.

Zak intendeva batterlo.

Posò a terra la tavoletta e ci saltò sopra. I comandi per i piedi erano situati vicino alla parte posteriore. Zak piegò le ginocchia per trovare un punto d'equilibrio, e poi, con un colpo esperto della punta del piede, attivò il motore a repulsione.

Quando lo skimboard schizzò nell'aria Zak sentì lo stomaco rivoltarsi. Perse quasi l'equilibrio quando la tavoletta ondeggiò sotto di lui, ma poi si raddrizzò subito.

Chewbacca aveva fatto un buon lavoro. Forse anche troppo. Lo skimboard era progettato per librarsi a un metro dal suolo. Zak aveva voluto fare in modo che superasse questa altezza, ma adesso si trovava a volare più in alto di un Wookiee. Non sarebbe stato divertente cadere da lassù. Ma Zak non intendeva fermarsi di fronte a questo. Doveva battere il record.

Continuò fino a sorvolare la strada che conduceva alla *Locanda proibita.* Era un edificio a due piani e il tetto era almeno sei metri più in alto di Zak, persino considerando la nuova altezza che lo skimboard poteva raggiungere. Con una buona rincorsa Zak avrebbe potuto farcela a far impennare il suo skimboard lungo il muro fino al tetto.

Schiacciando l'acceleratore, Zak virò e sfrecciò lontano dalla locanda, dopo di che fece un testacoda e si fermò a mezz'aria. Aveva una rincorsa di venti metri fino al rivestimento bianco della locanda. Bastava.

Tirando un profondo respiro, schiacciò al massimo l'acceleratore. Lo skimboard truccato prese subito velocità. Sotto il casco, Zak poteva sentire il sibilo del vento

nelle orecchie e fu costretto a socchiudere gli occhi per non lacrimare. Il muro bianco gli correva incontro.

Quindici metri.

Certi fendiaria avevano la reputazione di essere dei delinquenti codardi e privi di ambizione. Ma non era il caso di Zak. Dovevi essere coraggioso e molto ambizioso per tentare un'impennata. Persino con il sistema anticollisione ci voleva una buona dose di coraggio per restare calmo mentre sfrecciavi a tutta velocità contro un muro.

Dieci metri.

Zak si concentrò sull'azione successiva. Il vero trucco dell'impennata non stava nella cabrata, cosa che lo skimboard faceva quasi da solo, quanto nel momento successivo. Dopo l'impennata, la tavoletta puntava verso il cielo, il che voleva dire che i repulsori inferiori spingevano contro il muro. Se il fendiaria non riusciva a rimanere in perfetto equilibrio e a ridurre la potenza dei repulsori inferiori al momento giusto, la tavoletta avrebbe fatto forza contro la parete, capovolgendosi fino a schiantarsi al suolo.

Cinque metri.

Zak si fece coraggio.

Un metro.

Ora!

Zak si piegò all'indietro quando si attivò il sistema anticollisione. Il muso dello skimboard puntò verso l'alto. Zak si ritrovò di colpo a fissare il cielo. Usando i comandi per i piedi, diminuì la potenza dei repulsori inferiori a vantaggio di quelli posteriori, nel tentativo di guadagnare quota.

Ma si dimenticò di compensare la nuova potenza dei motori dello skimboard. Gli stessi repulsori che lo avevano sollevato dal suolo adesso lo allontanavano dal muro. Zak e la sua tavoletta si capovolsero all'indietro. Adesso non fissava più il cielo, ma la città... che sembrava rovesciata. O, per meglio dire, lui lo era. A quel punto, la forza di gravità, abbinata alla potenza dei repulsori capovolti, lo fecero precipitare a terra con un tonfo.

Era contento di essersi messo il casco.

Nonostante ciò, gli pareva che la testa gli scoppiasse. Rimase sdraiato sulla schiena per un attimo, fissando il cielo. Gli pareva di sentire male dappertutto, e di non essersi mai sentito peggio in vita sua.

Fino a che la vista del cielo non gli fu coperta dalla grassa mole di Smada de' Hutt.

«Ma che bello», disse Smada. «Stavamo proprio venendo ad ammazzarti.»

10

ZAK si tirò su in piedi. Ma si ritrovò subito circondato da cinque Gank. Smada de' Hutt era seduto sulla sua lettiga a propulsione, tra le pieghe di grasso. Con un sogghigno, la lumaca infilò la mano in una grossa palla di vetro piena di anguille vive, ne afferrò una e se la ficcò in bocca leccandosi le labbra.

«Squisita. Bene, dov'eravamo rimasti?» tuonò l'Hutt. «Ah, sì. I ragazzi.»

I Gank alzarono le armi.

«Aspetta!» gridò Zak. «Perché lo fai?»

«Chiedilo a tuo zio», rispose il boss del crimine. «Non vuole collaborare, perciò ho deciso di convincerlo a lavorare per me. Intendo rapire tua sorella e ammazzare te per fargli capire che faccio sul serio.»

«Tra un po' la gente si alzerà», grugnì uno dei Gank. «Avremo un sacco di testimoni.»

«Hai ragione. Ammazza il ragazzo e scaricalo sul gradino davanti alla porta. E poi andiamo a cercare la ragazza.»

«Condannati!» gridò qualcuno così forte che trasalirono persino i Gank.

«Condannati!» gridò di nuovo la voce.

Bebo apparve da dietro un angolo e andò, barcollando, verso il centro della città. «Siamo tutti condannati!» gridò a squarciagola.

«Quel pazzo non mi diverte più», disse Smada con voce cavernosa. «Fatelo fuori.»

Uno dei Gank puntò il fulminatore verso Bebo e fece fuoco. La raffica laser sfrecciò nell'aria nella sua direzione, ma lo mancò. Zak batté le palpebre. Doveva avere battuto la testa più forte di quanto credesse, perché avrebbe giurato di avere visto la raffica laser deviare all'ultimo istante.

«L'hai mancato!» rise uno dei Gank. «Ma io no.»

Sparò un colpo, poi un altro. Entrambi i colpi mancarono il bersaglio e mandarono in frantumi il muro di un edificio in fondo alla strada. Bebo, scioccato ma illeso, scappò a cercare riparo.

I Gank infuriati si misero a sparare tutti e cinque contemporaneamente, saturando l'aria di raffiche laser. Bebo scomparve dietro una nuvola di polvere e di fumo.

Quando il fumo si diradò, comparve Bebo, che giaceva a terra terrorizzato. Senza un graffio.

«Vecchio pazzo maledetto», tuonò Smada. «T'ammazzerò con le mie mani.»

«Non ammazzerai proprio nessuno, Smada.» Era la voce di Hoole.

Smada e le sue guardie del corpo si girarono. Dietro di loro, Hoole era a capo di una ventina di abitanti del villaggio, infuriati per il brusco risveglio e tutti quanti con i fulminatori spianati. Tash e D-V9 stavano alle spalle dello Shi'ido.

Smada scoppiò a ridere. Infilò la mano pingue nella palla delle anguille e ne mangiò un'altra. «Hoole, sei pazzo. Credi che quattro coloni da strapazzo possano misurarsi coi miei Gank?»

Hoole rispose tagliente: «Prova ad ammazzare quell'uomo e lo scoprirai»

«Sono Smada de' Hutt! Ammazzo chi voglio e quando voglio.»

«Non oggi.» Hoole aspettò.

Un rombo cavernoso e minaccioso risuonò nel ventre gonfio di Smada. Era un Hutt. Il che voleva dire che non aveva paura di quattro coloni. Ma voleva anche dire che era abbastanza intelligente da sapere quando era il caso di ritirarsi. Vincere questo confronto non valeva il rischio di rimetterci la sua preziosa pelle.

«Questa è la seconda volta che la spunti, Hoole», disse Smada. «Ma alla fine lavorerai per me.» L'Hutt lanciò un'occhiata minacciosa a Bebo. «E tu sarai morto prima di domani.»

Uno dei Gank balzò sulla lettiga a repulsione e la pilotò lungo la strada, seguito dal resto degli scagnozzi. Nessuno ebbe il coraggio di fermarli. Solo quando il boss del crimine scomparve alla vista i coloni e Hoole poterono tirare un sospiro di sollievo.

«Zak, stai bene?» domandò Tash.

«Credo di sì», rispose il fratello. «Devo ringraziare lui di questo», aggiunse indicando Bebo.

«Vi prego», gridò Bebo alla folla riunita. «Dovete ascoltarmi. Ho trovato qualcosa!»

Ma i coloni avevano vissuto già abbastanza emozioni per quel giorno. Accettarono i brevi ringraziamenti di Hoole, e poi si girarono per tornare nelle loro case. «Siete tutti condannati!» gridò loro Bebo.

«Che cosa è successo?» domandò Tash a Zak.

Zak si strinse nelle spalle. «Non lo so, ma mi ha salvato la vita. È stato incredibile. Quei Gank gli sparavano addosso a raffica, ma non hanno centrato un colpo. Se ne stava lì fermo. È proprio coraggioso.»

«Oppure pazzo», aggiunse D-V9.

«Uhm, Tash, credo che tu avessi ragione», riconobbe Zak arrossendo un po'. «Almeno riguardo al fatto che Smada ci dava la caccia. Stamattina la dava a me.»

«Te l'avevo detto!» esclamò con un mezzo grido.

«Ma non so niente dei Gank che sono scomparsi», si affrettò ad aggiungere.

«Scomparsi!» fece eco Bebo. «Sì, sì! Scomparsi!»

Hoole li interruppe. «Zak, Tash, no, vi prego. È troppo presto per tornare su questo argomento.»

Ma Tash aveva trovato finalmente qualcuno che le credeva, anche se era pazzo. «Zio Hoole, vorrei restare un po' qui con lui a scambiare due chiacchiere.»

Hoole si guardò in giro. L'Hutt se n'era andato, ma per quanto? «Non credo sia sicuro, Tash.»

«Allora uno di voi due può restare con me.»

Lo Shi'ido scosse la testa. «Io devo andare», disse.

«Dove?»

«Ho altre faccende da sbrigare», rispose in tono misterioso. A Tash tornò di nuovo in mente quello che Smada le aveva detto il giorno prima nella locanda. Che cosa

combinava zio Hoole?

«Io non ho potuto allenarmi un granché con lo skimboard», spiegò suo fratello.

«Solo qualche minuto, zio Hoole. Ti prego!» insistette lei.

Hoole cedette. «Va bene. D-V9 resterà con te. Ci rivediamo a casa di Chood. Non allontanarti.»

«Fantastico», mormorò Tash mentre suo fratello e suo zio si allontanavano. «Mi farà compagnia il droide più noioso che sia mai stato costruito.»

«Non posso dire di essere più contento di te», fece D-V9. «Preferirei contare le pulci di un nerf. Penso comunque che potrei trovarne una gran quantità anche addosso al tuo nuovo amico qui presente.»

Bebo si era rannicchiato per terra e dondolava avanti e indietro, mormorando fra sé. Quando Tash gli si avvicinò di nuovo e gli mise una mano sulla spalla, non reagì. «Bebo? Ti chiami così, no?» Non rispose. «Stai bene?» Nessuna risposta. «Cosa sai di queste sparizioni?»

«Sparizioni!» La parola destò Bebo. «Sì, le sparizioni! Anche tu lo sai.»

«Che cosa mi puoi dire?»

«Ti mostro che cosa ho trovato!» Balzò in piedi e afferrò Tash per una mano. «Vieni! Presto!»

Si mise a correre tirandosi dietro Tash. «Direi che si prospetta un'avventura», brontolò D-V9 correndogli appresso. «Io odio le avventure.»

Zak si era convinto che il suo skimboard era un po' troppo potente. Tornò allo spazioporto per usare gli attrezzi che erano a bordo della *Lightrunner*. Aveva seguito Chewbacca mentre lavorava ed era sicuro di sapere quello che doveva fare.

Seduto su un pattino di atterraggio della *Lightrunner*, aprì un pannello sullo skimboard. Voleva diminuire la potenza quel tanto che bastava per volare alla stessa velocità, ma non così in alto.

Stava eseguendo la messa a punto, quando un'ombra piombò su di lui.

Un secondo dopo, Zak era scomparso.

Bebo portò Tash fuori città, nel bosco circostante. Era una foresta buia e fitta, dove crescevano enormi alberi dai tronchi contorti e dalle radici che uscivano dal terreno. Le ricordavano dei tentacoli.

«Uhm, era proprio necessario venire qui?» domandò la ragazza. Si volse a guardare D-V9 che era rimasto molto indietro.

Bebo non rispose. Si inoltrò, anzi, ancor più nella foresta, fino a che arrivarono ai piedi di un albero gigantesco, le cui enormi radici contorte arrivavano all'altezza di Tash e i rami erano così fitti da non lasciare scorgere il sole. Sotto l'albero, sembrava quasi fosse notte. Nell'ombra di una grossa radice, Tash scorse a stento un'apertura nel terreno.

«Vai giù», disse Bebo, indicando la buca. «Entra dentro.»

«Giù?» domandò lei. «Dici che sia sicuro?»

«Sicuro? Sicuro! Eh, eh, eh!» ridacchiò Bebo. «Se volevi startene al sicuro, non saresti dovuta venire su D'vouran!»

La spinse giù nella buca.

11

TASH si mise a urlare, ma la caduta fu tanto breve che non lanciò più di un gridolino e infine piombò su qualcosa di morbido come un cuscino. Dovunque fosse, era buio pesto.

Ebbe il buonsenso di levarsi di mezzo quando udì Bebo gettarsi nella buca dopo di lei, senza smettere di mormorare e di ridacchiare fra sé.

«Ma che ti salta in mente? Perché mi hai spinta?» gridò furibonda.

«Scusami, scusami. Ma dovevo fare presto. Non c'è tempo da perdere.»

Sentì Bebo allontanarsi al buio tra i fruscii. «Non lasciarmi qui! Dove sei?»

Ma non andò lontano. Tash udì il cigolio di una leva che veniva azionata, e subito dopo la luce inondò la stanza.

Si trovava in mezzo a un laboratorio sotterraneo o, almeno, doveva esserlo stato in passato. Fiale e provette erano sparse sui tavoli, e c'erano vetri rotti dappertutto. C'erano anche molti computer, ma sembravano in gran parte rotti o smontati.

In un angolo, giaceva un materassino srotolato e tutto sporco, circondato da cianfrusaglie di ogni tipo. Appoggiate su una piccola mensola, Tash notò delle foto ricordo olografiche. Tutte ritraevano la stessa bella donna che nell'ultima olografia appariva in tenuta da campeggio come se si trovasse all'aperto da mesi. Sullo sfondo, Tash riconobbe gli alberi di D'vouran.

«È Lonni», disse Bebo.

«La tua amica?» domandò Tash. «Allora esiste davvero.»

«Esisteva. Esisteva», mormorò Bebo. «Non c'è più. Svanita.» Emise un lungo sospiro colmo di tristezza. «Vieni con me!»

Tash seguì Bebo giù per una scalinata che scendeva ancora di più nel sottosuolo. «Scoprimmo questo laboratorio subito dopo la sciagura. Gli Imperiali mi diedero la caccia. Volevano arrestarmi.»

«Ti attribuirono la colpa dell'incidente», disse Tash. «L'ho letto su HoloNet.»

«Sì, ma non fu colpa mia. D'vouran non era segnata sulle carte! Non fu colpa mia!»

«Ti credo», disse Tash, sebbene in cuor suo non sapesse bene che cosa credere.

Sull'onda di tutte quelle emozioni, sembrava che Tash si fosse liberata della sensazione di essere osservata. Ma ora, a mano a mano che scendevano sotto la superficie di D'vouran, la sensazione si ripresentava più forte che mai. Qualunque cosa fosse, si stava avvicinando alla sua fonte.

In fondo alla scalinata si apriva una caverna sotterranea, abbastanza grande da ospitare una decina di mercantili stellari. Contro le pareti d'acciaio si trovavano altre vecchie attrezzature scientifiche, mentre al centro della sala spiccava una voragine che doveva avere all'incirca venti metri di diametro e che scendeva ancora di più nel cuore

del pianeta... tanto in profondità che Tash non riusciva a scorgerne il fondo. Le si rizzarono i capelli in testa.

Qualunque cosa si trovasse nella voragine era malvagità allo stato puro.

«Dove siamo?» domandò sottovoce.

Bebo rispose, pure lui sottovoce: «All'inizio trovammo solo la stanza che c'è sopra. Ho scoperto questa scalinata solo da poco. Questo posto doveva esistere prima che arrivassimo noi».

Su un lato della voragine erano attaccati un argano e una gru. Era chiaro che, a un certo punto, qualcosa - forse addirittura qualcuno - doveva essere stato calato nella voragine da chi dirigeva quel laboratorio. Tash non riusciva a immaginare chi potesse avere il coraggio di scendere laggiù. Sbirciò dal bordo della voragine e rabbrividì. Non c'era nulla, ma la sensazione di paura era tanto angosciante che le fece venire le vertigini. Eppure, allo stesso tempo, pareva stimolare in lei qualcosa di potente e rassicurante che contrastava la sua paura e le infondeva forza. Ma la sensazione di paura continuò a crescere. Qualunque fosse la causa della sparizione delle persone, era cominciata qui. Ne era sicura.

«Forse l'hanno costruito gli Enzeen», ipotizzò la ragazza.

«Forse. Ma di quello che mi dici?» domandò Bebo indicando dei segni sulla parete. Tash spalancò la bocca.

Nella parete era scolpito il simbolo dell'Impero; era vecchio e consumato, ma era inconfondibile.

Era noto in tutta la galassia. Sembravano due cerchi concentrici... come una stella circoscritta a un cerchio nero. Ma aveva un disegno rigido e meccanico, quasi a dichiarare che anche le stelle obbedivano all'Imperatore.

Tash trasalì nell'udire un ruggito improvviso. Col cuore in gola, si scostò dalla voragine, pensando che qualunque cosa ci fosse laggiù stava risalendo. Bebo strillò e si rannicchiò, coprendosi le orecchie quando lungo tutto il laboratorio sotterraneo rimbombò un altro ruggito. In preda al panico, Tash si guardò intorno per capire da dove provenisse quel rumore agghiacciante.

Vide D-V9 in fondo alle scale.

«D-V9!» gridò lei. «Sei stato tu?»

Il droide si frappose tra Tash e Bebo. «Non preoccuparti, Tash. Sono perfettamente in grado di difenderti.»

«Difendermi? Da che cosa?»

«Da questo pazzo», rispose il droide. Lanciò un'occhiata a Bebo, che era rannicchiato a terra e tremava come una foglia, con le mani sulle orecchie. «Ha tentato di rapirti. Per fortuna sono munito di sensori agli infrarossi e ho potuto seguirvi nella foresta.»

Tash non riuscì a trattenere un sorriso. Era un lato del droide che non aveva mai visto prima. «Beh, D-V9, sei venuto a salvarmi!»

Il droide parve abbozzare un sorriso. «È il mio lavoro.»

«Credevo che odiassi prenderti cura di noi», sottolineò Tash. «Forse hai capito che non siamo poi così male dopo tutto, eh?»

D-V9 parve sbuffare. «Illogico. Mi limito solo a fare bene il mio lavoro, quale che sia.» Guardò Bebo. «Se ho ben capito, allora, non sei in pericolo?»

«Da lui non c'è nulla da temere. Che rumore era quello che hai fatto?»

D-V9 indicò la propria bocca... un piccolo altoparlante sulla faccia. «Parte del mio lavoro come unità di ricerca è - era, dovrei dire - di registrare i rumori che sento. Una volta, durante una visita al pianeta Tatooine, sentii un drago krayt. Pensai che il suo ruggito sarebbe tornato utile.»

Tash aiutò Bebo a riprendersi dallo choc mentre D-V9 esaminava la stanza. «Queste apparecchiature sono in cattive condizioni», osservò, «ma sono molto complesse. Chiunque le abbia costruite doveva lavorare a un esperimento molto delicato.»

«Che cosa pensi che facessero?» domandò Tash.

«Non so dirlo», rispose il droide, esaminando un vecchio terminale. «Gran parte delle apparecchiature è guasta e i file dei computer sono rovinati. Ma era qualcosa di importante. Padron Hoole vorrà sapere subito di questo.»

Tash si volse di scatto. «Vorrà? Perché? D-V9, che cosa combina zio Hoole? Perché Smada de' Hutt ha detto che ci sono un sacco di cose che non sappiamo di nostro zio?»

«Non posso dirtelo», si affrettò a rispondere D-V9.

«Non puoi?» l'accusò lei. «O non vuoi?»

Bebo disse a voce alta: «Non litigate. Non c'è tempo. Non vedete?»

«No», rispose D-V9. «Non vedo che un vecchio eremita, mezzo pazzo, che vive in un laboratorio abbandonato. Se fosse vero che la gente scompare da un sacco di tempo, perché non sei scomparso pure tu?»

Come risposta, Bebo si tolse un piccolo ciondolo dal collo. «Guarda! Guarda!» lo esortò.

Tash prese il ciondolo e vide che era un minuscolo dispositivo racchiuso in un cristallo.

«Che cos'è?» domandò.

«Questa», rispose Bebo, «è la mia protezione.»

«Da che cosa?» chiese D-V9.

«Non lo so», rispose il pazzo. «È una tecnologia troppo sofisticata per me, ma credo che generi una specie di campo di energia. L'ho trovato qui nel laboratorio e l'ho tenuto per esaminarlo in seguito. Da allora, sono sempre stato al sicuro dalla cosa che faceva sparire la gente.»

D-V9 parve scettico. «Di cosa si tratta?»

«Magari lo sapessi!» rispose Bebo.

«E allora come fai a sapere che sei al sicuro?» lo derise D-V9.

«Perché sono ancora qui», rispose Bebo stizzito. «Non sono scomparso. Altri sì. Molti altri.»

Molti altri? si domandò Tash. «Che cosa vuoi dire? Dimmi che cosa è successo.»

Con un sospiro, Bebo prese a raccontare: «D'vouran non era sulle carte. Precipitammo. Sopravvissero venti di noi, tra cui Lonni e io. Inviammo un segnale di soccorso e aspettammo. Ma stavamo bene. Gli Enzeen ci avevano accolti con amicizia e sfamati». Bebo fissò il vuoto, al ricordo di qualcosa di terribile. «Poi la gente prese a sparire. All'inizio solo uno o due, poi un altro, e un altro ancora. Infine due o tre alla volta! Sparivano!»

Rabbrividì dalla paura. «Non sapevamo che cosa fare. Li cercammo ma non trovammo traccia alcuna. Alla fine, gli ultimi di noi scoprirono questo posto e rimanemmo qui. Finché stavamo qui, non scompariva nessuno. Ma dovevamo controllare il segnale di soccorso. E chi usciva per farlo, non ritornava più.»

«Che mi dici degli Enzeen?» domandò Tash. «Non potevano aiutarvi?»

Bebo fece una smorfia. «Non mi fido di quelli.» Proseguì: «Alla fine rimanemmo solo Lonni e io. Gli Enzeen ci dissero che l'Impero aveva svolto delle indagini sull'incidente e che avevano dato la colpa a me. Fui costretto a nascondermi qui sotto. Era l'unico posto sicuro. Poi, quando seppi che sarebbero arrivati dei coloni su D'vouran, mi sentii in dovere di avvertirli. Dovevo dire loro delle sparizioni!»

Lasciò cadere le spalle. «Ma non mi davano retta. Non avevo alcuna prova, fino a oggi.»

Sebbene fossero soli, Bebo parlava sottovoce.

D-V9 esaminò il ciondolo. «Dentro c'è una specie di circuito», dichiarò il droide. «Sembra che sia una specie di generatore di energia miniaturizzato. Credo che produca un piccolo campo di forza, come gli scudi deflettori delle astronavi usati per deviare il fuoco dei blaster. Solo che questo è molto più piccolo. Ed è regolato su una frequenza molto strana. Non so a che cosa serve, ma è sofisticato quanto le apparecchiature che stanno qui dentro.»

Tash concluse: «Perciò, qualunque cosa sia, questo ciondolo è stato lasciato qui dalla stessa gente che ha costruito questo posto. L'Impero. Forse Bebo ha ragione, D-V9. Forse la gente scompare sul serio. E scommetto che questo laboratorio c'entra qualcosa. Hai ragione, D-V9, dovremmo dirlo a zio Hoole».

Tash e D-V9 decisero di tornare al villaggio, ma Bebo non volle seguirli. «Rimani qui!» la supplicò. «È rischioso là fuori. È là che la gente scompare. Qui dentro siamo al sicuro.»

«Mi dispiace, Bebo, ma devo andare.»

«Allora prendilo tu», disse mettendole il ciondolo nella mano. «Ti proteggerà là fuori.»

Tash provò a rifiutare. «Non posso prenderlo, Bebo. È tuo.»

«Prendilo!» insistette Bebo. «Credono che sia impazzito per il senso di colpa. Forse hanno ragione. Ma tu mi credi. Perciò li devi convincere tu. Siamo in pericolo!»

Tash si mise il ciondolo al collo e lo nascose sotto la maglietta. «Grazie.»

«Siamo via da troppo tempo, Tash», la sollecitò D-V9. «Devo presentarmi da padron Hoole.»

D'improvviso, Tash si rese conto che zio Hoole e Zak erano in pericolo. Andavano per le strade di D'vouran senza la protezione di un dispositivo come quello che le aveva dato Bebo. Dovevano sbrigarsi. «Grazie, Bebo», disse Tash rivolgendosi all'uomo. «Non so ancora che cosa succeda in questo posto, ma per lo meno so che è più misterioso di Smada de' Hutt.»

Tash e D-V9 uscirono dal laboratorio e attraversarono di fretta la foresta immersa nell'ombra.

Al laboratorio, Bebo se ne stava raggomitolato vicino al bordo della spaventosa voragine. Gli faceva paura, ma sapeva che, in qualche modo, era la causa di tutto il

male che aveva visto. Adesso, per lo meno, qualcun altro gli aveva creduto.

Dall'oscurità dell'abisso giunse un mormorio. Che crebbe in un rombo.

Bebo si sporse dal bordo della voragine e, per un attimo, gli parve di scorgere un movimento sul fondo.

Ma si accorse dell'arrivo furtivo di un killer Gank alle sue spalle quando fu troppo tardi.

«Questo è da parte di Smada de' Hutt», sibilò il Gank, puntando il fulminatore. «Tocca a te sparire.» Sparò un colpo che centrò Bebo e lo fece precipitare nella voragine.

Giunti a metà strada, Tash domandò a D-V9: «Credi che ora zio Hoole mi crederà?»

«Non lo so», rispose il droide. «Laggiù c'è senz'altro un laboratorio, ma che cosa vuol dire? È stato abbandonato tanto tempo fa. Se un pericolo esiste, penso che dobbiamo temerlo più da Smada de' Hutt che da quel laboratorio abbandonato. È lui il vero pericolo su questo pianeta.»

Ma Tash aveva smesso di ascoltare. Aveva udito un altro rumore.

Slurp slurp.

Lo stesso rumore che aveva sentito la notte precedente. «Lo senti?»

Slurp slurp.

«Sì», rispose il droide. «Un rumore stranissimo. Assomiglia a quello delle sanguisughe di Circarpous 4...»

«Proviene da laggiù.»

Seguita a ruota da D-V9, Tash si avvicinò quatta quatta al rumore.

Slurp slurp. Slurp slurp.

Non solo il rumore diventava più forte, ma si moltiplicava.

E proveniva proprio da dietro l'albero successivo.

Con cautela, Tash scostò un ramo che le ostacolava la vista e sbirciò in una piccola radura. Sulle prime provò un senso di sollievo. Non vide altro che Enzeen sparsi tutt'intorno. A un certo punto, vide arrivare un altro Enzeen. Era Chood.

Tash fece per chiamarlo, ma le venne meno la voce.

Chood aprì la bocca sorridente e protruse la lingua. Era incredibilmente grossa e lunga, e si srotolava dalla bocca come un grosso e lungo serpente. Si contorse nell'aria per un istante, dopo di che si conficcò nel terreno.

Slurp slurp.

12

SLURP slurp. Il rumore echeggiava nell'aria.

Che cosa combinava Chood?

Tash scostò ancora un poco il ramo per vedere meglio, ma esso si spezzò con un forte crac. Gli Enzeen trasalirono e guardarono nella sua direzione.

La ragazza vide Chood in volto. Non sorrideva più e, con uno sguardo feroce, l'Enzeen sibilò: «Ci ha visti. Prendetela!»

Il gruppo di Enzeen si lanciò verso di lei. Tash non capiva. Perché erano arrabbiati?

«Scappa!» gridò D-V9. tirando Tash lontano dalla radura.

Per la seconda volta in due giorni, Tash si trovò a cercare scampo nella fuga.

Tash e D-V9 abbandonarono la piccola radura a gambe levate, ma gli Enzeen erano mollo più veloci. La raggiunsero subito alle spalle, e sgusciarono tra gli alberi ai lati della ragazza. Presto li avrebbero circondati.

Accanto a lei, le articolazioni meccaniche di D-V9 cigolavano nel tentativo di stare al passo con la ragazza. Il droide non era stato progettato per correre nei boschi. Tash scavalcò una radice. Alle sue spalle, D-V9 incespicò e ruzzolò a terra con un gran clangore. Gli Enzeen gli furono subito addosso. «D-V9!» urlò Tash, rallentando.

«Scappa!» gridò il droide, prima di essere travolto di valanga di Enzeen.

Tash udì che lo colpivano coi pugni sul corpo di metallo senza pietà. Correndo, si volse a guardare nella speranza di scorgere il droide.

Quando si girò, si trovò di fronte un Enzeen.

Tash si gettò a sinistra per schivarlo, ma ce n'era un altro e poi un altro. Ovunque girasse lo sguardo, c'erano Enzeen. Era circondata.

Si difese, sferrando calci e pugni, quando gli Enzeen l'agguantarono. Ma erano troppi. «Che cosa combinate?» volle sapere lei. «Perché fate sparire la gente?»

Uno degli Enzeen fece una risata malvagia. «Non abbiamo fatto del male a nessuno.»

«Allora che cosa ci fate qui?» domandò Tash.

L'Enzeen rise di nuovo. «Non lo scoprirai mai.» Lanciò un'occhiata ai suoi compagni. «Chood arriverà da un momento all'altro. La tratterremo fino ad allora.»

Tash smise di dibattersi. Gli Enzeen erano troppo forti per lei. Prese a tremare quando cominciò a sentirsi sopraffare dalla sensazione di paura. Eppure, come era successo nel laboratorio, la sua paura stimolò un'altra sensazione, una sensazione di pace e potenza, come una specie di forza.

La Forza.

Tash l'aveva cercata, aveva sperato, anelato di trovarla. Ma non credeva di possederla veramente. Eppure sentiva qualcosa. Non era così?

Non hai niente da perdere, disse fra sé.

Tash chiuse gli occhi e provò a invocare la Forza. Tirando un profondo respiro, ricordò ciò che gli Jedi avevano scritto riguardo alla Forza. La Forza ci circonda, aveva letto, ci unisce. Può attirare degli oggetti verso di noi, oppure allontanarli. È la forza più potente della galassia. La potenza degli eserciti, delle flotte stellari, e persino dei pianeti, è nulla in confronto alla potenza della Forza.

Tash immaginò la Forza come un campo di energia che respingeva gli Enzeen. Da principio si sentì stupida, ma poi l'imbarazzo lasciò spazio alla calma. Dimenticò la paura. Un caldo formicolio le attraversò tutto il corpo. Immaginò che il campo di energia si espandesse, allontanando sempre di più le creature che urlavano. Nel fare ciò, il formicolio che le attraversava il corpo crebbe fino a diventare una forte corrente elettrica, che le andava dalla testa ai piedi. Per un attimo provò la sensazione di essere unita a qualche cosa di più vasto di lei, persino più vasto del pianeta su cui si trovava.

Fu allora che la terra si mise a tremare.

Cominciò come un brontolio cavernoso. La terrà prese a tremare sotto i loro piedi e, nel giro di pochi secondi, il brontolio divenne un rombo, e il tremore si trasformò in un vero e proprio terremoto. Gli Enzeen urlarono, sbalorditi. Gli alberi si misero a scricchiolare e alcuni si spezzarono, schiantandosi al suolo. Tash perse l'equilibrio, si mise a tossire e a un certo punto il terremoto sollevò nell'aria nubi di polvere e foglie morte. Il sole a poco a poco sparì e il cielo cominciò a oscurarsi. Da un punto imprecisato in lontananza, Tash udì un rumore assordante, come non aveva mai sentito in vita sua, come se due montagne si scontrassero. Lo stridore e il boato dell'esplosione sembravano giungere dall'alto e dal basso. Ripensandoci dopo, Tash immaginò che se un pianeta avesse potuto parlare, lo avrebbe fatto con una voce di quella potenza.

Le scosse cessarono persino più in fretta di come erano cominciate. Si udì un ultimo boato, come il tonfo di una porta gigantesca che si chiude, e poi più niente. I rami degli alberi, scossi dal terremoto, continuarono a vibrare per qualche istante. Poi seguì il silenzio. Rimase solo il buio. Sembrava che si fosse passati dal mattino all'imbrunire in una manciata di secondi. Come se il terremoto avesse accelerato la rotazione del pianeta facendo arrivare prima la notte.

Sono stata io? si domandò atterrita.

Il terremoto aveva sbalordito gli Enzeen quanto lei. Anche loro erano caduti a terra. Tash colse l'occasione al volo.

Scappò.

Questa volta non si girò per guardare. Corse con quanto fiato aveva in gola, senza badare ai rami e ai cespugli che la graffiavano. Se fosse riuscita ad arrivare al villaggio, Hoole e gli altri coloni l'avrebbero aiutata.

Tash si accorse che nessuno la inseguiva. Gli Enzeen erano rimasti troppo impressionati da quello che era successo per farlo. Sapeva che non sarebbe durato a lungo, perciò continuò a correre. Non si sarebbe fermata fino a che non si fosse trovata al sicuro.

Scorse le case del villaggio tra gli alberi. Le si allargò il cuore! Ce l'aveva fatta! Era salva!

Tash si fece strada tra gli alberi e corse verso il villaggio, gridando: «Zio Hoole,

zio Hoole! Zak! Correte!»

Nessuno rispose.

Gridò più volte, correndo da una porta all'altra. Corse nella via principale, allo spazioporto, alla *Locanda proibita.*

Ma il villaggio era completamente deserto.

13

ERA rimasta sola.

In qualche modo, tutti gli abitanti del villaggio erano scomparsi. Zio Hoole. Zak. Persino D-V9 era sparito. L'incubo peggiore di Tash sì era realizzato. Era stata abbandonata.

Sapeva che gli Enzeen l'avrebbero trovata presto. Non le importava. Tutta la sua famiglia era scomparsa. I suoi poveri genitori erano stati vaporizzati nella distruzione di Alderaan. Adesso erano scomparsi Hoole e Zak, insieme a un intero villaggio di coloni.

A quel punto, le si presentò d'un tratto alla mente un pensiero ancora più terribile. Era stata lei?

Aveva provato a invocare la Forza, e invece si era scatenato un terremoto. Che il terremoto avesse ingoiato gli abitanti del villaggio, compresi Hoole e Zak? Che fosse stata lei a provocare quella catastrofe con la Forza?

Il solo pensiero la schiacciava come un macigno.

Sgomenta e sconfitta, Tash s'incamminò verso lo spazioporto. Le astronavi erano ancora tutte lì. Nessuna era decollata dal pianeta. Eppure non c'era anima viva.

Tash si fermò davanti alla *Lightrunner* e considerò per un istante la possibilità di provare a farla decollare, di fuggire dagli Enzeen. Ma sapeva che non era in grado di farlo. Poteva solo fingere per gioco di esserne capace. Non sapeva pilotare un'astronave.

Strascicando i piedi, Tash urtò qualcosa. Era una tavoletta lunga circa un metro e mezzo, con strisce adesive su un lato e sfiati per i propulsori sull'altro.

Lo skimboard di Zak. Che cosa ci faceva lì?

Accanto alla tavoletta, Tash notò una palla di vetro rotta... e tra i frantumi tre o quattro piccoli corpi viscidi. Anguille. Una palla di vetro piena di anguille.

Smada de' Hutt era stato lì. E pure Zak.

Tash sentì il cuore battere all'impazzata e si sforzò di calmarsi. Forse Zak non era scomparso. Forse era stato rapito da Smada. Forse il fratello aveva ragione. C'era lo zampino di Smada dietro tutte queste sparizioni.

Ma, allora, gli Enzeen che c'entravano? Chi erano? E perché volevano ammazzarla?

Le domande le rimbalzavano nella testa come raffiche Master. Non conosceva le risposte, ma di una cosa era certa: che suo fratello fosse stato catturato da Smada.

Il che voleva dire che forse era ancora vivo.

Tash s'infilò lo skimboard sottobraccio e uscì dallo spazioporto. Attraversò il villaggio in cerca della fortezza di Smada.

Non si accorse che qualcosa la seguiva furtivamente.

Non fu difficile scovare la fortezza di Smada. Come le aveva detto suo zio, si

trovava nella foresta sul lato opposto del villaggio. Le torri di pietra scura si ergevano tra gli alberi. Da lontano sembravano giganti deformi. Secondo le usanze degli Hutt, era una dimora senza pretese, più una residenza estiva che una fortezza, ma a Tash sembrava un palazzo.

Quando Tash arrivò era quasi buio. Si domandò di nuovo che cosa fosse successo alla luce del giorno. Era più tardi di quanto pensasse? Ma, no, era sveglia da qualche ora. Eppure la giornata era già quasi finita.

Andò dritta alla porta principale e bussò.

I Gank la fecero entrare. La perquisirono dalla testa ai piedi e le fecero lasciare lo skimboard all'ingresso. Oltre la porta c'era una sala delle udienze, grande abbastanza da contenere l'ego smisurato di un Hutt. Nella sala c'erano sei guardie del corpo Gank. Smada se ne stava sdraiato sulla lettiga a repulsione, ridacchiando fra sé. In un angolo, in una piccola gabbia, c'era suo fratello.

«Tash!» gridò lei.

«Benvenuta», disse Smada. «Ti aspettavo.»

«Libera mio fratello», intimò Tash. I Gank risero.

«Certo», fece Smada. «Appena mi dirai dove si trova Hoole.»

Tash rimase di stucco. «Non so dove sia. Credevo lo avessi catturato tu.»

«Io?» fece l'Hutt. «Non essere sciocca, ragazza. Se avessi catturato tuo zio, non perderei tempo con te e tuo fratello. Voi due siete insignificanti, ma le capacità Shi'ido di Hoole mi faranno fare un sacco di soldi!»

«I tuoi soldi non ti serviranno a niente da morto», disse lei in tono di sfida. «Hai idea di che cosa succede da queste parti? Non hai sentito il terremoto?»

Smada alzò le spalle. «Una piccola scossa. Niente di serio.»

«Sei stato al villaggio? Sono spariti tutti!»

Smada sbuffò. «Come ho detto, tutte sciocchezze. Non m'importa un accidente di quei coloni, né se il terreno si è aperto e se li è inghiottiti tutti. Purché riesca a catturare il mio Shi'ido.»

Tash tentò di convincerlo di nuovo. «Sei in pericolo come me, Smada. La gente scompare, e gli Enzeen sono malvagi. Hanno provato ad ammazzarmi.»

Smada scoppiò a ridere. «Ti ammazzerò io se non mi dici dove si trova tuo zio. No, aspetta, ho un'idea migliore.»

Fece un gesto rivolgendosi a una delle sue guardie del corpo. L'enorme Gank tirò Zak fuori dalla gabbia e lo trascinò ai piedi della lettiga a repulsione di Smada. «Lasciami andare, brutto...»

«Taci», tuonò minaccioso Smada. Zak guardò con occhio torvo, ma non disse nulla.

Puntando il fulminatore contro Zak, Smada si volse verso Tash. «Dimmi dove sta tuo zio, o ammazzo tuo fratello.»

14

TASH non sapeva che cosa dire. Come poteva salvare Zak se non sapeva che cosa rispondere a Smada? Ma doveva fare qualcosa.

Tash fece atto di parlare, ma proprio in quel momento la sala fu lacerata da un ruggito agghiacciante, che echeggiò tra le pareti e assordò tutti quanti. Smada lasciò cadere il fulminatore e provò a coprirsi le orecchie con le mani flaccide. Persino i feroci Gank lanciarono un urlo e si coprirono le orecchie. Non avevano mai sentito una cosa del genere. Eccetto Tash, che lo riconobbe. Era il ruggito di un drago krayt.

D-V9 era sul vano della porta, tutto graffiato e ammaccato, ma funzionante. «Prendete!» gridò, e fece scivolare qualcosa verso di loro.

Era lo skimboard di Zak. Tintinnò lungo il pavimento fino a che Tash non lo bloccò con un piede. «Zak, vieni!» Saltò sulla tavoletta e sentì le strisce adesive attaccarsi ai piedi. Zak era ancora un po' confuso, ma riuscì a saltare sulla tavoletta anche lui. «Tienti forte!» l'avverti il fratello.

Attivò i repulsori e Tash sentì lo stomaco andare sottosopra. Si ritrovarono all'improvviso a tre metri d'altezza. «N-non puoi volare più basso?»

Zak rise. «No. Questa è la regolazione minima.»

«Prendeteli!» tuonò Smada. L'Hutt e le sue guardie del corpo si ripresero in fretta dallo spavento, ma rimasero di nuovo sbigottiti nel vedere i due prigionieri sospesi d'un tratto a quell'altezza dal suolo.

«Fulminateli!»

I Gank fecero fuoco.

Zak e Tash videro i raggi d'energia incandescenti lampeggiare intorno a loro, tra lo sfrigolio dei laser nell'aria e l'odore acre dell'ozono.

Ma non furono sfiorati nemmeno da un colpo. «Sono delle mezze cartucce!» rise Zak.

Tash ricordò quando gli scagnozzi di Smada avevano assalito Bebo. «Non sono loro, Zak. È questo!» disse tirando fuori il ciondolo che portava ancora al collo. «Bebo portava questo. Lo proteggeva dalle sparizioni e, credo, anche dai colpi dei fulminatori!»

Ma non c'era tempo per esaminare quell'oggetto. Le raffiche laser li mancavano, ma si avvicinavano in modo sempre più pericoloso. Zak premette l'acceleratore dello skimboard e sfrecciò verso l'uscita, dove li attendeva D-V9. Alcuni Gank continuavano a sparare, mentre gli altri saltavano in alto, nel tentativo di tirarli giù. Zak li scansò con una virata.

«Dobbiamo prendere D-V9!» disse Tash. «Sei sicuro che questo affare ci sostenga tutti e tre?» domandò lei.

«Vuoi scherzare?» rispose Zak. «Con la potenza che ha ora potrebbe trasportare un Hutt.

Ma non ci stiamo in tre sullo skimboard!»

Tash gridò a D-V9 sotto di loro: «Aggrappati alla tavoletta!»

Adesso che erano più vicini, Tash riusciva a vedere quanto fosse malridotto il droide. I circuiti erano scoperti nei punti in cui il rivestimento dorato era stato squarciato. Era tutto ammaccato.

Con un salto straordinario, il droide si lanciò verso l'alto e si aggrappò allo skimboard. Era appeso alla tavoletta, sotto i getti dei repulsori, ma non mollava la presa.

«Ce la fai, D-V9?» gridò Tash.

«Non mi pare di avere molta altra scelta!» rispose il droide. «Muovetevi!»

Zak schiacciò l'acceleratore e come un fulmine infilarono la porta spalancata. Fuggivano!

«Idioti!» tuonò Smada de' Hutt alle sue guardie del corpo Gank.

Era diventato un boss del crimine non solo grazie alla sua crudeltà... era anche arguto e subdolo. Sapeva che non era possibile che tutte le sue guardie avessero mancato il bersaglio.

Smada raccolse il fulminatore e prese la mira con precisione sullo skimboard che s'allontanava. Premette il grilletto due volte.

Le raffiche d'energia coprirono la distanza in un batter d'occhio. Il primo colpo passò tra la testa e le braccia di D-V9. Il secondo centrò la parte inferiore dello skimboard, danneggiando il propulsore che lo teneva in volo. I motori miniaturizzati gemettero una volta, dopo di che lo skimboard strappò violentemente e cadde a terra.

«Attenti!» gridò Tash. Lo skimboard si staccò dai suoi piedi e la ragazza precipitò a terra con un tonfo. Al buio.

La caduta le mozzò il fiato. Accanto a lei, udì Zak gridare d'improvviso: «Aiuto! Aiuto!» Tash allungò d'istinto la mano e gli toccò il braccio. Il fratello smise subito di strillare.

«Che cos'hai?» gridò lei.

«N-non lo so», rispose il fratello, frastornato. «Ho sentito qualcosa che mi afferrava. Ma quando mi hai toccato, mi ha mollato.»

«L'hai visto?»

«Ma se riesco sì e no a vedere te, Tash! È buio pesto qui fuori.»

Era vero. Era calata la notte. Il che era impossibile... a meno che il pianeta non si fosse messo a ruotare più in fretta nello spazio.

Tash si alzò e, d'improvviso, Zak strillò di nuovo. Tash sentì la mano del fratello che la stringeva disperatamente. «Non lasciarmi! Non lasciarmi andare!» piagnucolò.

La sua voce spaventata la terrorizzò. «Che cos'hai?»

Zak il rompicollo, Zak il temerario, tremava di paura. «Non lo so, non lo so. Ma è forte. E mi prenderà se mi lasci andare!»

15

«D-V9, vedi niente?» domandò Tash. «Usa gli infrarossi.»

«Non funzionano», rispose il droide. «Quasi tutti i miei ingranaggi sono guasti a causa delle botte degli Enzeen. Per fortuna mi hanno lasciato andare prima di completare l'opera!»

«Gli Enzeen?» domandò Zak, sbigottito. «Ti hanno aggredito?»

Tash gli raccontò in poche parole del laboratorio, del terremoto, del villaggio deserto e della scomparsa di Hoole.

Zak disse, con voce tremula: «Fantastico. E adesso che cosa facciamo? Abbiamo Smada alle calcagna, gli Enzeen che cercano di ammazzarti e zio Hoole che è scomparso. E c'è qualcosa qui nel buio che ci dà la caccia!»

«Funziona lo skimboard?» domandò Tash.

D-V9 aveva una torcia a luminescenza in miniatura incorporata nei suoi fotorecettori, ancora funzionante, e l'accese per Zak. Il ragazzo esaminò lo skimboard sotto il piccolo fascio di luce. Sullo sfiato del repulsore principale c'era un lungo segno nero, che puzzava ancora d'ozono nel punto in cui era stato centrato dal colpo di Smada. «Adesso non si va più da nessuna parte. Il microsmorzatore di deiezione è saltato. Ma penso di poterlo riparare se solo ho un attimo per rifare i collegamenti.»

«Sarà meglio che ce la diamo a gambe, allora. D-V9, riesci a correre?»

«No», rispose il droide. «Dovrete lasciarmi qui.»

«Stavolta no», fece Tash. Gli mise un braccio intorno alla vita e Zak fece altrettanto dall'altro lato del droide.

«Da che parte andiamo?» domandò Zak.

«Verso lo spazioporto. Forse insieme riusciremo a far decollare la *Lightrunner*.»

«Non ci conterei», tuonò una voce dall'alto. Un fascio di luce abbagliante li investì. Smada e i suoi sgherri li avevano già trovati.

L'Hutt era sdraiato sulla sua lettiga volante, scortato dai suoi sei Gank, e guardò Zak e Tash con occhio torvo. «Portateli qui.»

Uno dei Gank si lanciò ad afferrarli.

E svanì.

«Aaaaaaaaah!» Un urlo agghiacciante trafisse l'aria. «Aiuto! Aiuto! Mi ha preso! Aaaah...!» Poi il silenzio.

Smada sciabolò la torcia nel punto in cui si trovava il suo tirapiedi. Ma non c'era nulla.

Nemmeno le sue orme.

«Che cosa c'è?» gridò D-V9. «Che cosa succede?»

Dalle ombre giunse la risposta di Smada. La sua voce era ancora tonante e autoritaria, ma c'era anche una sfumatura di paura nel suo tono. «C'è qualcosa qui

fuori», gridò alle sue guardie. «Catturate quei marmocchi e andiamocene di qui!»

Guardingo, si fece avanti un altro Gank, mentre gli altri lo coprivano con i blaster spianati. Questa volta Smada tenne la torcia puntata sulla schiena del suo tirapiedi.

E questa volta videro tutto. In un batter d'occhio, una voragine si spalancò sotto i piedi del Gank, e lo inghiottì.

«Aiuto!» gridò lo scagnozzo.

Il Gank allargò le braccia mentre veniva risucchiato nel terreno, e si fermò all'altezza delle spalle. Cercò di inerpicarsi fuori dalla voragine, ma questa si serrò su di lui con le sue fauci. Il terreno gli schiacciò il torace e il Gank gemette dal dolore.

Nel frattempo gli altri Gank erano andati da lui e lo avevano afferrato per le mani e per le braccia nel tentativo di tirarlo fuori dalla voragine. Ma, al contrario, qualcosa di molto, molto più forte di loro lo aveva trascinato un altro paio di centimetri più sotto.

«Aaaaah!» gridò il Gank. Era terrificante sentire uno spietato assassino urlare in quel modo. «È atroce! È atroce!» Aveva lo sguardo terrorizzato. «Mi sta mangiando vivo!»

Tash e Zak stavano a guardare, impietriti. «Sparate!» gridò Smada.

«A che cosa?» gridarono le guardie di rimando. «Non c'è niente!»

Rimasero a guardare, impotenti, mentre la testa del Gank veniva risucchiata sottoterra, insieme al resto del corpo, fino a che dal terreno non spuntò che una mano. Alla fine, scomparve pure questa. La voragine si chiuse come se non fosse mai esistita, senza lasciare traccia della vittima.

I Gank rimasti non ne poterono più. Smada non li pagava abbastanza per tutto questo. Cercarono un riparo, ma che cosa poteva ripararli dal terreno sotto ai loro piedi?

La lettiga a repulsione di Smada.

I cinque Gank rimasti si accalcarono sulla piattaforma volante, cercando di sfuggire al mostro che si trovava sottoterra. Ma sulla lettiga non c'era posto per tutti, perciò cominciarono a prendersi a botte fra di loro, come i passeggeri di una nave sul punto di esplodere che si azzuffano per salire sull'ultimo guscio di salvataggio.

«Levatevi di mezzo, brutti vermi mangiapolvere», tuonò l'Hutt e, con un colpo della grossa coda, li fece cadere dalla lettiga.

Caddero tutti, tra le urla, tranne uno. Ogni volta la voragine si richiudeva come se non fosse mai esistita. Nel giro di pochi secondi, gli sgherri di Smada svanirono senza lasciar traccia.

Zak, Tash e D-V9 erano fermi in piedi. Il mostro non pareva interessato a D-V9. Tash era protetta, e anche Zak, finché questi stringeva la mano della sorella. Sulla lettiga volante stavano l'ultimo killer Gank e Smada. Il corpo massiccio dell'Hutt tremò dalla rabbia.

«CHE COSA SUCCEDE?» esplose Smada de' Hutt con la violenza di un tuono. Il possente Hutt si erse in tutta la sua statura, tenendosi in equilibrio sulla coda. Eretto, sulla lettiga, Smada era alto tre metri, e faceva apparire piccola persino la guardia Gank. Era una vista impressionante, e la sua voce si mise a tuonare così forte da evocare un demone.

E invece evocò gli Enzeen.

***

Sbucarono dalla foresta, una ventina, impugnando delle lampade. Attraversarono con calma il terreno, per nulla spaventati dalla cosa che aveva appena inghiottito i cinque Gank.

Tash riconobbe l'Enzeen a capo del gruppo.

«Chood», sibilò Smada in tono tagliente. «Che cosa succede qui?»

Chood ricambiò lo sguardo feroce di Smada con un'occhiata seccata e sprezzante. «La tua fine.»

«Bah!» Smada tornò a sdraiarsi. «Deve essere uno dei tuoi trucchetti. C'è una bestia, una creatura che scava gallerie e si nasconde sottoterra. Attacca dal terreno.»

Chood sorrise. «La creatura non si nasconde.»

Accanto a Smada, il Gank batté un pugno sulla lettiga. «Allora dov'è quella bestia? Dov'è finita?»

Gli Enzeen ridacchiarono. Come era già accaduto, il sorriso di Chood si fece maligno. «Dopo tutto questo tempo, non avete ancora capito! Non avete scoperto il segreto di D'vouran.» Scoppiò in una risata gutturale e malvagia. «Credete che sarà una creatura che vive sottoterra a mangiarvi. Non avete ancora capito che sarà il pianeta stesso a farlo!»

16

CHOOD scoppiò di nuovo a ridere.

Tash rabbrividì. Il pianeta. Era il pianeta. Ecco spiegata la sua sensazione di paura. Ecco perché si sentiva osservata. Il pianeta - tutto ciò che la circondava - la osservava.

Abbassò lo sguardo a terra e si domandò che cosa vi fosse in agguato: denti invisibili che strappavano la carne dalle ossa. Le venne meno la forza nelle gambe e si appoggiò a Zak per non cadere.

Ma Zak era terrorizzato quanto lei. Il terreno, il semplice e solido terreno su cui ogni giorno avevano camminato si era d'un tratto trasformato in un mostro. E la loro unica protezione era il piccolo ciondolo che Tash portava al collo.

In questo clima di terrore, Smada de' Hutt si pulì un'unghia sporca. Si era già dimenticato dei suoi sgherri. Tanto poteva rimpiazzarli. La sua mente contorta stava già pensando a come sfruttare quella situazione terrificante. Era un Hutt, dopotutto. «Chood», cominciò a dire in tono misurato. «Sono sicuro che possiamo trovare un accordo. Che ne dici di un credito di due milioni in cambio della mia incolumità?»

«Non potrei offrirtela nemmeno se potessi», rispose l'Enzeen. «Non controlliamo D'vouran. Si ciba quando vuole e ha fame.»

Smada non si lasciò scoraggiare. «Può sempre avere i ragazzi.»

«Grazie tante, brutto verme strisciante!» gridò Zak.

«Chiudi il becco, moccioso!» intimò Smada alzando di nuovo la voce. «Stiamo svolgendo una trattativa qui.»

Chood scosse la testa. «Non ci sarà alcuna trattativa. La fame di D'vouran sarà soddisfatta.»

«Allora perché non si mangia voi?» volle sapere Tash.

Gli Enzeen scoppiarono a ridere sguaiatamente. Alcuni di loro batterono i piedi a terra. Chood rispose: «Noi viviamo in armonia col pianeta. Ci assicuriamo che il pianeta venga nutrito, e in cambio lui nutre noi».

«Nutre voi?» domandò Zak. «E come?»

Per tutta riposta, Chood spalancò la bocca e tirò fuori la lingua un'altra volta, conficcandola nel terreno di D'vouran. Molti altri Enzeen lo imitarono. Il rumore che facevano mentre mangiavano echeggiò nell'aria: *slurp slurp.*

«Mi viene da vomitare», gemette Zak.

D-V9 fu il primo a capire ciò che aveva visto. «Siccome il pianeta è vivo, gli Enzeen devono in qualche modo succhiare le sostanze nutritive del terreno.»

«Sono dei parassiti», disse Tash a bassa voce.

La lingua di Chood si staccò dal suolo e scomparve di nuovo nella bocca. Si leccò le labbra e sorrise. «D'vouran ci permette di sfamarci perché attiriamo il cibo per lui. Finché

lo nutriamo, possiamo nutrirci di lui.»

«Voi attirate la gente qui per fare in modo che il pianeta se la mangi?» domandò Zak incredulo.

Chood sorrise. «Il nostro scopo è servire.» E scoppiò a ridere.

Tash rabbrividì. Ma non potè fare a meno di chiedere: «Perché non ci ha inghiottiti subito tutti quando siamo arrivati qui?»

Chood la fissò come se fosse pazza. «A quale scopo? D'vouran mangia una o due volte al giorno, altrimenti spaventerebbe le vittime tanto da farle fuggire. D'vouran mangia invece lentamente. Con voi ha giocato, prendendo qualcuno qua e là.»

«Finché non si è ingoiato tutta la città!» gridò Tash.

L'Enzeen puntò un dito verso Tash. «Per colpa tua!»

Tash si fece piccola. «Colpa mia? Come?»

«Tu e quel pazzo intrigante stavate per scoprire il segreto di D'vouran. Il pianeta non poteva rischiare che fuggiste, perciò ha divorato tutti gli abitanti della città non appena hanno messo piede fuori casa durante il terremoto.»

«Allora perché non si mangia i marmocchi di Hoole?» domandò Smada.

Chood batté gli occhi. Solo allora si rese conto che, mentre Smada stava sdraiato sulla sua lettiga volante, Zak e Tash erano in piedi sul terreno. L'Enzeen si fece avanti.

«Sta' lontano», l'intimò D-V9. Afferrò uno degli Enzeen, ma un altro lo raggiunse alle spalle e trovò un piccolo interruttore sulla schiena del droide. D-V9 fu disattivato e cadde al suolo. «D-V9!» gridò Tash.

Chood indicò lo skimboard legalo alla schiena di Zak. «Tu!» disse a un altro Enzeen. «Prendigli quell'apparecchio.»

Tash si sentì mancare il cuore quando gli occhi di Chood fissarono il ciondolo che portava al collo.

Con sua grande sorpresa, l'Enzeen non glielo tolse. «Interessante. Sei stata al laboratorio. Avrei dovuto immaginare che i creatori avrebbero potuto dimenticare qualcosa del genere.»

«I creatori?» domandò la ragazza. «Questo pianeta è stato creato da qualcuno?»

Chood era sul punto di strapparle il ciondolo e di mandarla all'altro mondo, quando gli brillarono d'un tratto gli occhi. «Credo che ti darò la risposta che vuoi. Prendeteli!»

Gli Enzeen si mossero con stupefacente velocità. Si avventarono su Zak e D-V9 che erano vicino a Tash, lanciando loro addosso una pesante rete di fibra. Si dibatterono per qualche secondo, ma un grugnito minaccioso dell'Enzeen li mise a tacere.

Il resto degli Enzeen si avvicinò alla lettiga a repulsione. In preda al panico, la guardia Gank di Smada balzò giù dalla piattaforma e si lanciò tra gli alberi. Gli Enzeen non si presero la briga di inseguirlo e gettarono su Smada una rete molto più grande e resistente di quella che intrappolava Tash, Zak e D-V9.

Il Gank non aveva percorso che una decina di metri quando lanciò un grido e incespicò in una buca nel terreno. Il killer tentò di liberarsi, ma la buca gli si era chiusa intorno alla caviglia. Il Gank tentò di nuovo più forte usando i calci, ma una forza poderosa gli afferrò la gamba e lo trascinò giù.

Chood rise di nuovo. «Visto? Non c'è scampo da D'vouran. Non si può fuggire da nessuna parte.»

Mentre la maggior parte degli Enzeen sorvegliavano i prigionieri, alcuni di loro sparirono nella foresta. Riapparvero subito dopo trasportando due lunghi e robusti pali. Ancora intrappolati nella rete, Zak, Tash e D-V9 vennero legati con tutta la rete a uno dei pali, da cui penzolavano come un sacco. Smada venne legato in modo simile all'altro palo, ma non senza difficoltà.

«Sanguisughe! Cibo per bantha! Vi caverò gli occhi e vi mangerò il cervello! Gli Hutt lasceranno la loro scia sulle vostre tombe dimenticate da tutti!»

Si dimenò nella rete che lo intrappolava, ma gli Enzeen furono svelti a scansare le mani protese e la coda che vibrava colpi di qua e di là. Due o tre Enzeen si disposero alle estremità di ciascun palo e lo issarono sulle spalle.

Solo quando gli umani furono legati ben bene e non toccarono più il suolo con i piedi Chood afferrò il ciondolo e lo strappò dal collo della ragazza.

«Chood!» lo supplicò Tash. «Che cosa fai?»

Senza nascondere la sua gioia, Chood sibilò: «Risponderò alla tua domanda. Ti porterò nel Cuore di D'vouran. Lì andrai incontro a una morte che ti farà sembrare un regalo tutte quelle che hai visto finora. Nel Cuore di D'vouran, ogni singola sostanza nutritiva del tuo corpo verrà digerita accuratamente. Sarai mangiata piano piano. Sarai mangiata viva».

17

GLI Enzeen li portarono al laboratorio sotterraneo.

Nella sala nascosta nelle viscere del pianeta, Zak, Tash e Smada furono spinti sul bordo della voragine. Tash pensò a quanto era stata sfortunata. Il corpo inerte di D-V9 fu scaricato accanto a lei.

L'orrore sembrava scorrere dalla voragine come l'acqua avvelenata da una fontana. Zak e Tash erano atterriti. Erano sottoterra... dentro una creatura vivente, una creatura orribile. E stavano per essere dati in pasto a questo mostro.

«Ecco dove vi ha portati la vostra curiosità», dichiarò Chood. «State per conoscere una nuova dimensione del dolore. Se avete creduto che i vostri amici e alleati là fuori abbiano sofferto, vi sbagliate di grosso. La loro morte è stata rapida e pietosa... molti di loro sono morti asfissiati nel momento in cui sono stati trascinati sottoterra da D'vouran. Qui, nel Cuore di D'vouran, l'agonia è mille volte più lenta e mille volte peggiore, poiché le vittime del pianeta vengono digerite a poco a poco, giorno dopo giorno, tra atroci sofferenze. Gettateli giù!»

Gli Enzeen liberarono Zak e Tash dalla rete e li spinsero su una piattaforma sospesa nel vuoto. «Un momento!» ordinò Chood, indicando uno degli Enzeen. «Tu! Mi pareva di averti detto di levargli quell'apparecchio!»

Uno degli Enzeen si era dimenticato di togliere lo skimboard a Zak. Sotto lo sguardo torvo di Chood, si affrettò a levare l'oggetto dalla schiena di Zak, quindi si fece indietro. - Furono necessari quattro Enzeen per trascinare Smada sulla piattaforma. Si affrettarono a liberarlo dalla rete quando a un certo punto la piattaforma si allungò sopra la voragine. L'imponente Hutt si dibatteva furiosamente di qua e di là, ruggendo: «Cibo per bantha! Sterco di nerf!»

La piattaforma s'inclinò in modo pauroso, e Zak e Tash si aggrapparono ai cavi di sostegno.

Chood si rivolse a loro dal bordo della voragine, indicando il fondo dell'abisso. «Volevate conoscere il segreto di D'vouran. È qui. D'vouran fu portato in vita dai suoi creatori proprio in questo laboratorio, e imparò a nutrirsi da questa voragine.»

«Gli scienziati imperiali», disse Tash con un filo di voce. «Studiano sempre nuovi metodi per fare del male alla gente.»

Chood proseguì. «Ma il pianeta sfuggì al controllo dei suoi creatori e imparò modi nuovi e migliori per nutrirsi. Gli scienziati furono ingoiati come tutti quelli che vennero dopo. Adesso andrete a far loro compagnia.»

«Chood! Chood!» lo supplicò Smada. «Non è troppo tardi! Quattro milioni di crediti! Ti compro un nuovo pianeta!»

L'Enzeen lo ignorò. Le creature dalla pelle blu spinsero il braccio della gru e cominciarono a calare la piattaforma nell'abisso.

«Dobbiamo fare qualcosa!» gridò Zak.

«È colpa mia», disse Tash. «Avrei dovuto fidarmi del mio istinto e convincere zio Hoole ad andarcene dal pianeta. A quest'ora sarebbe vivo e noi saremmo salvi!»

«Non è colpa tua, Tash!» disse Zak. «Non ti ho dato retta. Nessuno lo ha fatto.»

Tash sbirciò giù nella voragine. Sul fondo qualcosa si contorceva e pulsava, e risaliva a mano a mano che scendevano nell'abisso.

Tash non riuscì a guardare oltre. Alzò gli occhi, e fissò le facce degli Enzeen che circondavano la voragine. Più D'vouran mangiava, più potevano mangiare loro. Stavano tutti a guardare con aria famelica.

Tutti tranne uno.

L'Enzeen che aveva tolto lo skimboard si girò verso Chood, alzò l'apparecchio più in alto che potè e lo vibrò sulla testa di Chood! Chood si accasciò a terra. L'Enzeen gli piombò addosso in un istante e gli strappò di mano qualcosa di piccolo e luccicante.

Il ciondolo.

Gli altri Enzeen gli si avventarono addosso, ma questi fece qualcosa di assolutamente imprevisto. Mutò forma. I parassiti si trovarono a faccia a faccia non con uno di loro, ma con un Wookiee furibondo.

«Zio Hoole!» gridarono Tash e Zak all'unisono.

«Hoole!» tuonò Smada. «Salvaci!»

Gli Enzeen ebbero un attimo di esitazione, ma poi si avventarono sul Wookiee e lo colpirono da ogni direzione. Il Wookiee rispose sferrando pugni micidiali con una mano, mentre con l'altra teneva stretto il ciondolo.

Nel frattempo, la piattaforma continuava a scendere.

Uno degli Enzeen fu scaraventato oltre il bordo della voragine. Zak e Tash lo videro precipitare, tra le urla, nella massa che si contorceva e palpitava sotto di loro. Nel giro di pochi istanti il Wookiee sgominò tutti gli Enzeen.

Con un paio di falcate raggiunse la gru ma, prima che avesse il tempo di invertirne la direzione, qualcosa lo colpì duramente alle spalle, mandandolo a sbattere contro la gru. I comandi dell'argano scattarono sotto il peso del Wookiee e la piattaforma si fermò. Il colpo interruppe anche la concentrazione di Hoole, che tornò d'un tratto alla sua forma Shi'ido mentre si accasciava a terra.

Chood torreggiava su Hoole, con in pugno un grosso tubo di metallo. «Ridammi quel ciondolo!» sibilò avventandosi su Hoole nel tentativo di strappargli il cristallo. Si azzuffarono sul bordo del precipizio. Ma Hoole era troppo intontito per resistere, e dopo pochi secondi il ciondolo finì nelle mani dell'Enzeen.

Ma nell'atto di alzarsi, Chood mise il piede in fallo, scivolò e precipitò nell'abisso di D'vouran.

Portando con sé il ciondolo.

Chood e il cristallo svanirono nella lava che si sollevava e, un istante dopo, la massa fusa fremette e brontolò.

«Tiraci su!» gridò Tash. «Zio Hoole! Tiraci su!»

Hoole andò barcollando verso l'argano ma questo non si mosse. «L'argano è bloccato! Non riesco a muoverlo!»

Sotto di loro, Zak sentiva la lava risalire sempre più in fretta. Grossi pezzi di fango incandescente ribollivano e schizzavano verso l'alto. D'vouran sembrava furioso.

«Dobbiamo fare qualcosa», disse Tash. «Altrimenti moriremo tutti!»

18

ZAK fu il primo ad avere un'idea. «Il mio skimboard!» esclamò. «Ce l'hai ancora?»

Hoole lo raccolse da terra. «Eccolo! Ma non funziona.»

«Posso ripararlo! Lanciamelo!»

Barcollando come quando la *Lightrunner* volava senza controllo, Hoole valutò con cura la distanza e lanciò lo skimboard nella voragine.

Zak, Tash e Smada lo videro cadere volteggiando verso di loro. Per un attimo Tash credette che li avrebbe mancati, invece cadde proprio nel centro della piattaforma. I tre prigionieri si precipitarono a raccoglierlo.

«Preso!» disse Zak. «Datemi solo un minuto.»

Tash guardò in basso. «Non ce l'abbiamo un minuto! Sbrigati!» La lava era a pochi metri da loro e risaliva in fretta.

«Forse ci riesco», disse Zak, mentre lavorava febbrilmente. «Fatto!»

Lo skimboard si accese con un ronzio. Zak ci balzò su e controllò che lo reggesse. «Funziona!»

In piedi, sullo skimboard, Zak si librò a qualche metro d'altezza dalla lava e tese la mano a Tash, che l'afferrò e saltò a bordo. Guardò l'enorme Hutt accanto a lei. «Ma come facciamo a farlo salire quassù?»

«Quello non è un problema», tuonò Smada, «visto che vi lascio qui. Dammi quell'apparecchio!»

L'Hutt allungò la mano per afferrare Zak, ma il ragazzo sfrecciò via e rimase librato a qualche metro di distanza. «Non essere egoista! Possiamo salvarci tutti se collaboriamo!»

«No, no!» gridò Smada. «Voglio quell'apparecchio! È mio!» Con sorprendente agilità, l'Hutt si lanciò nell'aria e s'aggrappò con le dita al bordo dello skimboard che s'inclinò su un lato, facendo a momenti cadere Zak e Tash.

L'Hutt era troppo pesante per lo skimboard truccato, che cominciò a scendere rapidamente, come una lancia di salvataggio gremita di passeggeri che imbarcava acqua.

«Ci ammazzerai tutti!» gridò Tash.

«Torna sulla piattaforma!» lo supplicò Zak. «Smonteremo e troveremo un modo per tirarti su.»

«Mi avete preso per stupido?» sibilò Smada. «Fatemi... salire!»

Lo skimboard era sceso fin quasi a sfiorare la superficie della lava. Uno strano tentacolo di fango liquido guizzò verso l'alto e si arrotolò intorno al corpo di Smada. Il boss del crimine gridò dal dolore e mollò lo skimboard, finendo risucchiato dalla lava di D'vouran.

Liberatosi dal peso dell'Hutt, lo skimboard schizzò verso l'alto.

Ma non abbastanza. Il bordo della voragine era ancora a sei metri sopra di loro.

«Più in alto!» urlò Tash. «Facci uscire di qui!»

«Non posso», rispose Zak. «Sono a piena potenza. Più in alto di così non va.»

«E adesso che facciamo?»

Zak fissò la parete della voragine. «Adesso ti dico io che cosa facciamo», rispose. «Faremo un'impennata e stabiliremo un record.»

Zak schiacciò l'acceleratore e diresse senza difficoltà lo skimboard verso una parete della voragine. A dire il vero, non sapeva se ce l'avrebbe fatta. Ci aveva provato il giorno prima e aveva raggiunto solo cinque metri. Adesso mirava a sei. Un record.

Per giunta caricava un passeggero. Nessuno era mai riuscito a compiere un'impennata con dei passeggeri a bordo. Sarebbe stato davvero un record.

Se ce l'avesse fatta.

Zak tirò un profondo respiro. Aveva solo una possibilità. Se non ci fosse riuscito lui e sua sorella sarebbero precipitati all'indietro, dritto nel Cuore di D'vouran.

Zak strinse i denti. «Tienti stretta.»

Chinò la testa e schiacciò l'acceleratore a manetta. Lo skimboard sfrecciò verso la parete.

Dieci metri. Sette metri. Cinque. Tre. Ora!

Il sistema anticollisione s'attivò, facendo impennare la punta della tavoletta verso l'alto. Zak deviò tutta la potenza dai repulsori inferiori a quelli posteriori e si allineò allo skimboard, puntando verso il soffitto. Sentì la tavoletta vibrare sotto i piedi.

Il motore gemette. Non ce l'avrebbero fatta, pensò. Era stato un bel tentativo. Il migliore della sua vita, ma la voragine era troppo...

D'un tratto, sfrecciò fuori dall'abisso, sparato come una raffica laser, e nel laboratorio con Tash ancora a bordo.

«Sìiiiiiiiiii!»

Zak rimise lo skimboard in assetto orizzontale e la tavoletta scese fino alla sua quota di volo.

«Zak, ce l'hai fatta!» esultò la sorella.

«Non c'è tempo per festeggiare», li ammonì Hoole.

In fondo alla voragine, il ribollìo si faceva più forte. Del fango simile a lava schizzò fuori dall'abisso e cercò di ghermire le sue prede. Zak e Tash si appiattirono contro i muri del laboratorio.

«Che cosa succede?» urlò Zak.

«È il ciondolo!» rispose Hoole. «Crea un campo di energia che D'vouran non gradisce. Ecco perché non mangiava chi vi entrava in contatto. Adesso si è ingoiato tutto il campo d'energia!»

Hoole si precipitò nell'angolo in cui era stato gettato D-V9 e si affrettò a riattivare il droide. D-V9 si alzò barcollando. «Le scale!» ordinò Hoole.

Si precipitarono sulle scale - compreso D-V9, sorretto da Hoole e Tash - che portavano al livello superiore.

Appena in tempo. Il fango fuoriuscì dalla voragine e coprì il pavimento con una melma ribollente. Che continuava a salire.

«Zak», disse Hoole. «Questo apparecchio riesce a portarvi tutti e tre allo spazioporto?»

«Credo di sì.»

«Ma non possiamo lasciarla qui, padron Hoole!» protestò D-V9.

«Certo che no», rispose lo Shi'ido.

A quel punto Hoole svanì. Per un istante, credettero che fosse scomparso sul serio. Tash trasalì nel vedere un piccolo roditore bianco balzarle sulla gamba e sgambettare fino alla sua spalla.

La lava era arrivata fino alle scale dietro di loro e ora saliva verso la sala superiore. Li inseguiva.

Zak, Tash e D-V9 si pigiarono tutti sullo skimboard. Ci stavano a malapena, ma quando Zak attivò i repulsori, l'apparecchiò riuscì ancora una volta a levarsi in volo.

Zak pilotò lo skimboard fuori dal laboratorio più in fretta che potè e uscirono dalla buca.

Ma si trovarono in un incubo.

La terra aveva cominciato a ribollire tutt'intorno a loro, a perdita d'occhio. Gli alberi affondavano in un mare di lava gorgogliante; bolle di fango si gonfiavano e scoppiavano violentemente in ogni direzione; lingue di fango si levavano nell'aria per impedire loro di fuggire.

Zak schiacciò l'acceleratore dello skimboard al massimo, col rischio di perdere l'equilibrio e di precipitare nella lava di D'vouran, che li attendeva famelica.

Sorvolarono la città. Si vedevano solo i tetti delle case, il resto era stato risucchiato nella melma.

«Lo spazioporto è ancora in piedi!» esclamò D-V9.

Scorsero le pareti del molo, mezze sprofondate nel fango. Il tetto era ancora sgombro.

Lo skimboard sorvolò i cancelli dello spazioporto e le scale. Appena furono sopra la piattaforma di atterraggio, Hoole balzò giù dalla spalla di Tash, trasformandosi a mezz'aria. Toccò terra correndo. «Non abbiamo tempo da perdere!» gridò.

«Attento!» urlò Tash.

Nelle pareti corazzate s'aprirono profonde crepe da cui colava fango gorgogliante che si spargeva sulla piattaforma.

«A bordo!» ordinò Hoole.

La melma inghiottì i pattini d'atterraggio delle altre astronavi e si spinse nella direzione dei fuggitivi, che salirono in tutta fretta sulla *Lightrunner*.

19

QUANDO Tash arrivò nella cabina, Hoole aveva già terminato la sequenza di avviamento ed era già pronto al decollo. Zak e Tash si allacciarono le cinture di sicurezza.

Hoole attivò i motori a repulsione. I propulsori ruggirono... ma la nave non si mosse.

Tash pigiò la faccia contro l'oblò trasparente e guardò in basso la piattaforma d'atterraggio. Il pavimento era completamente sparito sotto la melma di D'vouran. Lo spazioporto era coperto da oltre un metro di fango vivente, e la *Lightrunner* era rimasta intrappolata nella sua formidabile morsa.

«Siamo in trappola!» gridò D-V9.

«Non credo che il mio skimboard potrà darci una mano stavolta», disse Zak.

«Non sarà necessario», fece Tash. «Guarda lassù!»

Nel cielo sopra lo spazioporto apparve un'astronave discoidale, che scese giù in picchiata con un'agilità sorprendente per un vecchio e malridotto mercantile corelliano. Il pilota condusse la nave sopra la *Lightrunner*, e poi diminuì abilmente la potenza dei repulsori fino a che il mercantile non rimase librato ad appena un paio di metri dalla *Lightrunner*. Era una manovra rischiosa per la maggior parte dei piloti.

Ma la maggior parte dei piloti non era Han Solo.

Zak e Tash spalancarono il portello d'accesso superiore della *Lightrunner*. Il rombo del *Millennium Falcon* era assordante, ma ben gradito, e più ancora la vista del portello d'accesso interiore del *Falcon* che si spalancò. La faccia di Chewbacca fece capolino dall'apertura, ruggendo loro di sbrigarsi.

La melma gorgogliante era arrivata a metà altezza della *Lightrunner*.

Con Hoole che spingeva da sotto e Zak e Tash che tiravano da sopra, riuscirono a infilare D-V9 nel portello d'accesso del *Falcon*. Il Wookiee afferrò D-V9 con una mano enorme e lo issò a bordo senza sforzo. Poi toccò a Zak e Tash. Chewbacca li tirò su come se fossero bambole di pezza e li affidò a Luke Skywalker.

La voce di Han Solo gracchiò nel comunicatore: «Forza, forza, perché ci mettete tanto?»

Appena furono tutti a bordo, Luke comunicò: «Ci sono tutti, Han. Filiamo via!»

Il *Falcon* si mosse con un ruggito.

Zak, Tash e Hoole affidarono D-V9 ai droidi di Luke, D-3BO e C1-P8. Quando raggiunsero la cabina di pilotaggio, qualche secondo dopo, il *Falcon* era già a cinque chilometri da D'vouran. Leia lasciò il posto del copilota a Chewbacca.

Han Solo lanciò un'occhiata alla superficie gorgogliante del pianeta. «Sta succedendo qualcosa di strano laggiù. È una bella fortuna per voi che abbiamo fatto un

salto qui.»

«La fortuna non c'entra nulla», fece Leia. «Luke ha proposto di passare di qui a vedere come stavate. E a quel punto vi abbiamo visti tutti e quattro sullo skimboard.»

Hoole si affrettò a dire: «Devi portarci via di qui il più in fretta possibile».

«Non c'è problema», rispose Han Solo. «Qualunque cosa stia succedendo laggiù, sul *Falcon* siete al sicuro.»

Han puntò la nave verso lo spazio aperto, poi tese l'orecchio dietro di sé per ascoltare Hoole che spiegava concitato che cosa avevano scoperto su D'vouran.

Han parve scettico. «Senti, è chiaro che laggiù c'è qualcosa che fa bollire la terra. Ma un pianeta vivente? Deve esserci qualche errore. Lo chiariremo quando saremo nell'iperspazio. Chewie, tienti pronto a spegnere i motori spaziali.»

Chewbacca controllò i suoi strumenti, quindi ruggì qualcosa.

«Come è possibile che siamo ancora nel campo gravitazionale di D'vouran?», mormorò Han Solo. «Andiamo a tutta velocità da quattro minuti. Dovremmo già essere usciti da questo sistema ormai.»

Ricontrollò i dati e il sorriso spavaldo gli si spense in volto. «Ho un gran brutto presentimento.»

«Che cosa c'è, Han?» domandò Leia.

Han Solo virò il *Falcon* in modo tale che si potesse vedere D'vouran dall'oblò. «Non credo che possiamo considerarci in salvo.»

«Che cosa vuoi dire?» domandò Tash sentendosi mancare.

«D'vouran ci sta inseguendo.»

20

«È PAZZESCO» esclamò Leia. «I pianeti non si muovono.»

«Beh, questo sì. E s'avvicina.»

«Non hai detto, quando sei arrivato qui», domandò Tash con voce atterrita, «che siete arrivati con venti minuti d'anticipo?»

«È vero», ricordò Luke.

«Pure noi siamo arrivati in anticipo», aggiunse Hoole con gli occhi fissi sul pianeta. A quella distanza, i movimenti della superficie non si scorgevano. D'vouran sembrava un pianeta bello e tranquillo. Mormorò: «Si muove davvero».

«Han, riesci a saltare nell'iperspazio?» domandò Luke. «Là saremo al sicuro.»

«Non è possibile, ragazzo. Non finché restiamo nel campo gravitazionale del pianeta. E non credo che abbia intenzione di mollarci. Chewie, inserisci l'energia ausiliare!»

Sotto lo sguardo di Zak, di Tash e degli altri, il pilota e il copilota si diedero da fare ai comandi per fornire ai motori del *Falcon* ogni stilla di energia. Ma quando Tash guardò di nuovo fuori dell'oblò, D'vouran era più grande e più vicino di prima.

«Forza, Han», incalzò Leia. «Hai sempre detto che questa era la nave più veloce della galassia.»

Con la fronte madida di sudore, Han Solo rispose: «Sì, ma non ho mai gareggiato con un pianeta prima d'ora. Chewie, togli tutta l'energia agli scudi!» Il Wookiee ruggì. «Già fatto, uh? E dalle torrette?» Chewbacca ringhiò di nuovo. «D'accordo, d'accordo! Volevo solo essere sicuro.»

D'vouran era ormai tanto vicino da riempire l'oblò.

Han si appoggiò alla spalliera del sedile. Per un attimo sembrò darsi per vinto. Poi si raddrizzò e disse: «D'accordo, rovesciamo la situazione. L'attrazione gravitazionale è il nostro problema, giusto? Vediamo di sfruttarla a nostro vantaggio, allora».

Invertì bruscamente la rotta del *Falcon*, sbalordendo tutti quanti. Quando si furono ripresi, la nave puntava dritto verso il pianeta. Chewbacca ruggì.

«Han, che cosa vuoi fare?» gridò Luke. «Ci vai incontro!»

«Tenetevi stretti!» gridò il pilota.

Attratto dalla gravità del pianeta e spinto dai suoi stessi motori, il *Falcon* raggiunse una velocità spaventosa e scese in picchiata su D'vouran. All'ultimo secondo, Han virò e, tenendosi a portata del campo gravitazionale, diede potenza ai motori e sfiorò l'atmosfera del pianeta. Il ventre della nave lasciò una scia di scintille nell'aria quando il mercantile aggirò il mostruoso pianeta.

L'effetto fu simile a un colpo di fionda. Il vascello fu lanciato dall'altra parte del pianeta e sfuggì alla sua forza d'attrazione. Grazie alla spinta, il *Falcon* fu scagliato nello spazio, lontanissimo da D'vouran.

Chewbacca ruggì qualcosa. «La forza gravitazionale sta diminuendo!» tradusse Han.

«Ce l'hai fatta!» gridò Leia. «Siamo in pieno spazio!»

Liberatosi dalla forza gravitazionale di D'vouran, il *Falcon* accelerò ancora di più.

Han si girò verso i passeggeri e con aria noncurante disse: «Il giochetto del colpo di fionda. Un vecchissimo trucco da manuale».

Zak e Tash si scambiarono un'occhiata d'intesa e sorrisero. Zio Hoole non aveva staccato lo sguardo dal pianeta. «Guardate!» disse.

«Non ci credo», mormorò Tash. Nonostante tutto quello che aveva visto, faticava a capire che cosa stava succedendo.

D'vouran si contorceva, si dimenava e tremava come se volesse mutare forma. Lampi abbaglianti che parevano eruzioni vulcaniche balenavano sulla superficie. Il pianeta si gonfiò, diventando una orripilante massa informe e poi collassò, tra bolle e vortici, fino a diventare un pezzo di materia contorta sempre più piccola nello spazio. Con un ultimo sussulto, D'vouran sparì.

«Non ci credo», disse Zak.

«È sparito?» domandò Tash.

«Sembra che abbia... divorato se stesso», rispose Hoole. «Impressionante.»

«Già, ma non staremo qui ad ammirarlo», disse Han. «Chewie, pronto al salto. Ora!»

Il pilota afferrò una grossa barra e l'abbassò di colpo. Zak e Tash furono scagliati all'indietro quando il *Falcon* saltò nell'iperspazio.

Epilogo

NELL'AREA di ritrovo del *Falcon*, Tash era seduta di fronte a zio Hoole.

«Credevo di essere rimasta sola», disse Tash. «Credevo che fossero stati uccisi tutti. Come i miei genitori.»

Con l'abituale espressione severa, Hoole disse: «Mi dispiace, Tash. Quando siete andati via, ho colto l'occasione per spiare gli Enzeen. Perciò mi sono trasformato in uno di loro».

«Ma perché hai aspettato tanto prima di aiutarci?» domandò lei. «Potevano ucciderci.»

«Dovevo sapere che cosa succedeva», spiegò lo Shi'ido. «Non sono riuscito a scoprirlo fino a quando Chood non ve l'ha detto. Vi ho aiutati non appena mi è stato possibile.»

«Che cosa hai scoperto?» domandò la principessa Leia. «Che cos'era quella cosa?»

Hoole rispose: «Non so molto di più di Tash. Ma suppongo che D'vouran fosse una specie di esperimento scientifico finito male. L'Impero non smette mai di fare esperimenti sulle mutazioni e le armi biologiche. Di questo devono avere perso il controllo. Il ciondolo era una specie di scudo di difesa, basato su una tecnologia che doveva essere stupefacente. Se solo avessi potuto studiarlo».

«Beh, non doveva funzionare tanto bene», osservò Zak. «Gli scienziati non c'erano più. Devono essere stati mangiati.»

«Credi?» mise in dubbio Hoole. «È più probabile che i creatori si siano limitati ad abbandonare il progetto a se stesso. Forse sono in giro da qualche altra parte.»

A Tash venne in mente il sorriso maligno di Chood. «E gli Enzeen?»

«Parassiti, proprio come avete supposto tu e D-V9. Si nutrivano di D'vouran e questi consentiva loro di farlo finché gli procuravano cibo.»

«Come sono arrivati là?» si domandò Zak.

«Forse sono precipitati su D'vouran come Bebo», suggerì Tash, «ma al pianeta non piaceva il loro sapore.»

«Forse», rifletté Hoole. «Ma temo che sia andata peggio. Credo che chiunque abbia creato D'vouran abbia creato anche gli Enzeen affinché sorvegliassero il pianeta e lo sfamassero. Qualcuno usa la scienza per creare dei mutanti.»

Luke Skywalker espresse la domanda che ronzava nella mente di ognuno di loro. «Chiunque sia dietro questi esperimenti... qual è lo scopo?»

«Non lo so», rispose Hoole. «Ma intendo scoprirlo.»

Ancora una volta, Tash ricordò le parole di Smada, e si domandò perché Hoole volesse trovare questi misteriosi scienziati... per catturarli o per unirsi a loro? Decise che lo avrebbe tenuto d'occhio.

Con gratitudine, la ragazza disse a voce alta: «Beh, chiunque sia stato, per lo meno l'esperimento è finito. D'vouran non c'è più e non darà più noia a nessuno».

Ad anni luce di distanza, ai confini dei Territori Esterni, in un'area di spazio ignorata sia dall'Impero sia dall'Alleanza Ribelle, un'astronave per pendolari sfrecciava nell'iperspazio riportando dei minatori al loro pianeta natio da un campo di asteroidi.

Con grande sorpresa del pilota, d'un tratto la sua nave fu balzata fuori dall'iperspazio. Il pilota controllò gli strumenti e una volta assicuratosi che la nave non aveva riportato danni si accorse che il vascello era stato attratto nell'orbita di un bellissimo pianeta verde-blu...

«Che strano», mormorò fra sé. «Non mi risultava segnato sulle carte di navigazione...»